

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN KOSOVO E COMUNITÀ INTERNAZIONALE

Alberto Pasquero

Abstract

Ten years after the 2008 declaration of independence, the same leaders who guided the KLA during the 1998-1999 conflict now hold the highest offices in the Republic of Kosovo. International institutions repeatedly investigated their involvement in war crimes, illegal trades and elimination of political opponents, but never obtained final convictions. Through the analysis of criminal proceedings involving four political leaders, the article will show that the same NATO countries that intervened in support to the KLA, and then led the international missions tasked with administering justice in Kosovo, often supported the current political elite, including in some cases by interfering with the outcome of judicial proceedings, in a bid to promote the country's political stability.

Keywords: Kosovo, war crimes, Balkans, international organized crime, Kosovo Liberation Army (KLA)

A dieci anni dalla dichiarazione di indipendenza del 2008, a ricoprire le massime cariche politiche della Repubblica del Kosovo sono gli stessi leader locali che guidarono l'UÇK durante il conflitto del 1998-1999. Le loro responsabilità per crimini di guerra e criminalità organizzata sono state ripetutamente oggetto di indagine da parte di organi internazionali, ma mai accertate in via definitiva. Attraverso l'esame delle vicende giudiziarie che hanno coinvolto quattro di essi, si illustrerà come quegli stessi Paesi della NATO che nel 1999 intervennero a sostegno dell'UÇK, e poi guidarono le missioni internazionali incaricate di amministrare la giustizia sul territorio kosovaro, hanno spesso sostenuto l'attuale classe dirigente, in alcuni casi anche influenzando l'esito di alcune indagini giudiziarie, nel tentativo di promuovere la stabilità politica nel Paese.

Parole chiave: Kosovo; crimini di guerra, Balcani, criminalità organizzata internazionale, Esercito di Liberazione del Kosovo (UÇK)

1. Quadro storico ed emersione dell'UÇK

Il diciassette febbraio del 2008, nonostante la giornata di freddo intensissimo, decine di migliaia di Albanesi si riversarono per le strade di Pristina e di molte altre città del Kosovo per festeggiare la dichiarazione d'indipendenza pronunciata poche ore prima dal primo ministro della neo-proclamata repubblica, Hashim Thaçi. In quel giorno si coronava il sogno che avevano cullato i loro padri, e i padri dei loro padri, fin da quando gli Ottomani si erano ritirati da quelle terre quasi cento anni prima, dopo secoli di dominazione.

Il Kosovo, unica provincia a maggioranza albanese nell'Ex Jugoslavia, e con un reddito pro capite che non arrivava alla metà di quello dei già non benestanti vicini bosniaci e montenegrini, da decenni ormai rivendicava una maggiore autonomia dal governo centrale di Belgrado. Questa venne in parte concessa da Tito nel 1974 ma poi revocata nel 1989 da Milošević, che diede il via a un decennio di pesanti discriminazioni ai danni della maggioranza della popolazione di etnia albanese. Lasciata irrisolta dalla prima tornata di guerre jugoslave degli anni '90, la questione della piccola provincia riesplse con forza all'indomani dell'apparizione pubblica dell'Esercito di Liberazione del Kosovo (UÇK)¹ nel 1997, come reazione alla percepita inconcludenza della politica pacifista promossa dall'allora leader kosovaro Ibrahim Rugova.

L'UÇK si presentava inizialmente come una pluralità di gruppi guidati da autoproclamati leader locali, che godevano del sostegno di una cerchia di fedelissimi spesso a loro legati da vincoli di sangue o clanici, e comunque identificabili con una precisa area geografica del Kosovo.² La genesi spontanea, disomogenea, e quasi familistica dell'UÇK determinò anche il suo essere per lungo tempo profondamente diviso al suo interno, tanto che anche a conflitto ampiamente inoltrato, quando ormai le truppe in forza al movimento dalle poche centinaia iniziali erano cresciute fino a raggiungere le 30.000 unità, non poteva contare su di una catena di comando

¹ *Ushtria Çlirimtare e Kosovës* (Esercito di Liberazione del Kosovo).

² Consiglio d'Europa, *Inhuman treatment of people and illicit trafficking in human organs in Kosovo*, 12 dicembre 2010, redatto dal relatore speciale Dick Marty ("Rapporto Marty"), paragrafo 49.

riconosciuta da tutti ed in grado di garantire l'esecuzione di ordini impartiti a livello centrale su tutto il territorio.³

L'UÇK, soprattutto nelle prime fasi della sua esistenza, era male addestrato ed equipaggiato,⁴ e certamente non in grado di affrontare in campo aperto un esercito professionale, moderno e ben armato come quello serbo,⁵ forte dell'ingente apparato militare jugoslavo che aveva ereditato. I leader locali dell'UÇK investirono quindi le proprie scarse risorse in azioni per lo più di guerriglia, con il fine ultimo di provocare sanguinose ritorsioni da parte del governo di Belgrado anche contro la popolazione civile, e indurre così ad un intervento militare quei paesi occidentali che avvertivano ancora il peso di essere rimasti, pochi anni addietro, troppo a lungo inerti di fronte alla spaventosa carneficina bosniaca.⁶

I 78 giorni di bombardamenti della coalizione di paesi NATO, contro obiettivi militari e civili in Serbia e in Kosovo, decisero rapidamente le sorti della guerra, decretando così il successo dell'azione dell'UÇK.

2. I legami tra leader locali e criminalità organizzata

A quell'epoca, il fatto che l'UÇK stesse finanziando le proprie attività di guerriglia con il narcotraffico ed altri commerci illeciti era un'informazione di pubblico dominio.⁷ Gli analisti internazionali ben sapevano che per le mani della criminalità kosovara e albanese, già presente fin dagli anni ottanta su importanti piazze di

³ Ivi, paragrafo 45.

⁴ Buona parte degli armamenti e delle munizioni proveniva dai depositi dell'Albania, che nel 1997 era sprofondata in uno stato di anarchia, consentendo così l'accesso a molti siti dove venivano stoccate armi che furono poi trasportate in Kosovo attraverso gli impervi passi delle montagne albanesi.

⁵ Ai fini del presente articolo si userà per chiarezza e semplicità espositiva il termine "Serbia" per riferirsi allo Stato successore delle entità politiche che fino ad oggi si sono avvicinate sul territorio corrispondente all'odierna Repubblica di Serbia, a prescindere dalle varie denominazioni che tale entità ha assunto in diverse epoche storiche recenti. Nel 1999 questo Stato era denominato "Repubblica Federale di Jugoslavia" e comprendeva il territorio delle attuali Repubbliche di Serbia, Montenegro e Kosovo.

⁶ Alan Kuperman, *The Moral Hazard of Humanitarian Intervention: Lessons from the Balkans*, in *International Studies Quarterly*, 2008, pp. 49-75.

⁷ Si veda *ex multis* Roger Boyes e Eske Wright, *Drugs Money Linked to the Kosovo Rebels*, in "The Times", Londra, 24 marzo 1999.

spaccio anche in Italia,⁸ passavano i derivati degli oppiacei coltivati in Pakistan e Afghanistan e destinati al mercato europeo attraverso la rotta balcanica:⁹ un mercato da 400 miliardi di dollari l'anno, che costituiva l'80% dell'eroina in transito per l'Europa.¹⁰ Tra le altre attività redditizie per i clan kosovari vi era anche il traffico di esseri umani, soprattutto donne destinate al mercato europeo o a quello bosniaco, dove la forte presenza militare anche internazionale doveva senz'altro garantire un alto livello di domanda.¹¹

I gruppi che gestivano tali traffici in Kosovo erano spesso basati sull'appartenenza a un clan ("fis") fortemente radicato in una precisa area geografica,¹² e propagavano il proprio potere attraverso il controllo del territorio anche con l'uso della violenza fisica e l'intimidazione.¹³ Spesso, i leader locali a cui facevano riferimento i gruppi di guerriglieri del neonato UÇK erano quegli stessi a cui facevano capo le reti criminali che gestivano questi traffici illeciti. Stabilire quale circolo di comandanti dell'UÇK (e loro sodali) controllava una determinata zona significava anche capire chi probabilmente gestiva lo snodo dei traffici che fiorivano in quella stessa zona.¹⁴ Su questo modello si venne quindi consolidando l'ossatura dell'Esercito di Liberazione, che era destinata a impregnare di sé, come vedremo, anche la politica kosovara del dopoguerra.¹⁵

⁸ Per un elenco di alcune fonti in questo senso si veda l'inchiesta svolta dal gruppo parlamentare conservatore presso il senato americano *The Kosovo Liberation Army: Does Clinton Policy Support Group with Terror, Drug Ties? From 'Terrorists' to 'Partners'*, del 31 marzo 1999, che tra le altre cita anche un articolo del "Corriere della Sera" del 15.10.1998 riportante un'operazione dei ROS dei carabinieri nel 1998 che portò all'arresto di oltre 120 persone coinvolte in un gruppo dedito al traffico di droga internazionale e capeggiato da un certo Agim Gashi di Pristina.

⁹ Si veda la relazione al sottocomitato sulla criminalità del Congresso americano *Threat posed by the convergence of organized crime, drug trafficking, and terrorism*, 13 dicembre 2000.

¹⁰ UNODC stima che il Kosovo sia a tutt'oggi uno dei principali paesi di transito della cosiddetta rotta balcanica, e che i ricavi generati dal solo traffico di eroina rappresentino una parte sostanziosa del PIL kosovaro (lo 0,40%, contro ad esempio lo 0,07% dell'Italia). UNODC, *Drug Money: the illicit proceeds of opiates trafficked on the Balkan route*, 2015, p. 82.

¹¹ Ioannis Michaletos, *The Albanian organized crime: emergence of a dynamic organized crime network across the euro-land*, Research Institute for European and American Studies, disponibile solo online presso www.rieas.gr/images/rieasorgcrime.pdf.

¹² Renata Rusche, *Activities of the Criminal Groups in Kosovo & Metochia and Independence of the Province*, Center for International Relations, 2006, pp. 2-4.

¹³ Il modello criminale di riferimento è quello delle 'ndrine calabresi, nelle quali la familiarità del vincolo fra gli associati rende il gruppo forte, coeso e dunque particolarmente difficile da penetrare.

¹⁴ Rapporto Marty, cit., par. 55.

¹⁵ Michel Chossudovsky, *Kosovo "freedom fighters" financed by organised crime*, in Peace Research, maggio 1999, p. 29-42.

L'UÇK non era l'unico portatore delle istanze di liberazione degli albanesi del Kosovo. Il suo principale contendente era il partito del leader kosovaro Ibrahim Rugova, l'LDK,¹⁶ anch'esso sostenuto da un corpo armato ("FARK")¹⁷ nel quale erano confluiti molti ex ufficiali albanesi del vecchio esercito jugoslavo.

Questo dualismo UÇK-FARK, che continuò ben oltre la fine della guerra nel giugno del 1999, non solo non si tradusse mai in una collaborazione per raggiungere il comune obiettivo di liberare la popolazione oppressa dal regime di Milošević, ma si trasformò presto in un vero e proprio conflitto nel conflitto. Basti pensare che gli sforzi militari di molti leader dell'UÇK durante la guerra furono diretti tanto contro forze armate (e civili) serbi quanto contro esponenti di altre fazioni albanesi, *in primis* i sostenitori di Rugova; invero si stima che l'UÇK investì complessivamente più risorse materiali e politiche nel primo che nel secondo obiettivo,¹⁸ tanto che circa la metà delle persone assassinate dall'UÇK durante la guerra furono kosovari albanesi.¹⁹

Nel mirino dei leader locali formalmente c'erano i "traditori" che avevano mantenuto il proprio posto di lavoro nella polizia o in altre istituzioni serbe, e le "spie" che trasmettevano informazioni a servizi segreti o forze armate nemiche. Ma nei centri di detenzione allestiti dall'UÇK in tutto il territorio kosovaro venivano spesso rinchiusi anche persone tacciate di essere collaborazionisti in modo pretestuoso, ad esempio perché semplicemente simpatizzanti dell'LDK di Rugova.²⁰

Evidentemente, molti leader locali videro nella guerra non solo il richiamo a una doverosa lotta per l'indipendenza del proprio popolo, ma anche un'imperdibile occasione per consolidare il proprio potere sul territorio. Il ritiro dell'esercito e della polizia serba dal territorio kosovaro dopo la fine del conflitto non fece altro che

¹⁶ *Lidhja Demokratike e Kosovës* (Lega Democratica del Kosovo).

¹⁷ *Forcat e Armatosura të Republikës së Kosovës* (Forze armate della Repubblica del Kosovo).

¹⁸ Rapporto Marty, cit., par. 44.

¹⁹ Klaus Bachmann e Aleksandar Fatić, *The UN International Criminal Tribunals: Transition Without Justice?*, New York, 2015.

²⁰ Vi fu ad esempio il caso di un marito che, volendo farla finita con la moglie, pensò di denunciare al comando locale dell'UÇK che ella intratteneva relazioni amorose con un poliziotto serbo. La sventurata fu presto arrestata come "spia" e sottoposta a ogni sorta di sevizie.

rimuovere anche uno degli ultimi argini di contenimento al potere dei clan locali e dell'UÇK.

3. La trasformazione dell'UÇK nel dopoguerra

Il permanere di gruppi di guerriglieri armati dopo la fine delle ostilità comportava un rischio evidente per la sicurezza del territorio. Parallelamente all'armistizio con Milošević la NATO quindi concluse, peraltro non senza difficoltà,²¹ anche un accordo con l'UÇK in base al quale quest'ultimo accettava una "demilitarizzazione e trasformazione".²² L'obiettivo era *in primis* assicurare una pacifica convivenza tra truppe NATO e combattenti ancora attivi sul territorio, e ricollocare questi ultimi in strutture di tipo civile.

Terminato il conflitto, molti membri dell'UÇK entrarono così a far parte della polizia. Altri invece si arruolarono nel TMK,²³ una sorta di protezione civile a tutt'oggi mai trasformatasi in un vero e proprio esercito. Alcuni importanti leader locali entrarono invece in politica, dando vita a due partiti principali: il PDK²⁴ dell'attuale presidente Hashim Thaçi, che raccoglieva un ampio consenso nelle aree più rurali, ed il più piccolo AAK²⁵ dell'attuale primo ministro Ramush Haradinaj, che attingeva soprattutto ai bacini elettorali delle zone controllate dal suo clan, nell'ovest del Paese.

In parallelo alle funzioni pubbliche e civili che intrapresero dopo la fine della guerra, molti leader locali continuarono anche le proprie attività illecite.²⁶ Per molti anni le agenzie di contrasto al traffico di droga di almeno cinque paesi andarono ripetendo che esponenti di spicco dell'UÇK erano coinvolti in imprese criminali, esercitando ad esempio un controllo violento sul traffico di eroina ed altri narcotici.²⁷ Un dossier

²¹ BBC, *No agreement on KLA demilitarisation*, 16 giugno 1999.

²² Il testo dell'accordo è disponibile presso <https://www.nato.int/kosovo/docu/a990620a.htm>.

²³ *Trupat e Mbrojtjes së Kosovës* (Corpo di Protezione del Kosovo).

²⁴ *Partia Demokratike e Kosovës* (Partito Democratico del Kosovo).

²⁵ *Aleanca për Ardhmërinë e Kosovës* (Alleanza per il Futuro del Kosovo).

²⁶ International Crisis Group, *What happened to the KLA?*, 3 marzo 2000, p. 11.

²⁷ Si vedano i rapporti di NATO, Germania, Grecia, Italia e Regno Unito cui fa riferimento il Rapporto Marty, cit., al paragrafo 67.

dei servizi segreti tedeschi del febbraio 2005 indicava alcuni importanti politici kosovari come “mafiosi” legati ad omicidi, traffico di droga, tabacco e benzina.²⁸

Al fine di consolidare ulteriormente il proprio potere, alcuni leader continuarono nel dopoguerra quell’opera di intimidazione ed eliminazione fisica di esponenti delle minoranze etniche e di oppositori politici iniziata durante la guerra.²⁹ Un ruolo fondamentale in questa attività spettò al servizio segreto noto come SHIK,³⁰ una struttura nata a fini di controspionaggio militare, e poi divenuta un organismo di tipo civile la cui leadership era saldamente in mano al PDK di Thaçi. Ad accendere pubblicamente i riflettori sul numero e la gravità delle azioni criminose commesse dallo SHIK fu nel 2009 un ex agente del servizio segreto, Nazim Bllaca, le cui dichiarazioni portarono alla condanna di sei imputati per una serie di omicidi di oppositori politici.³¹ Di fatto, per quasi dieci anni lo SHIK operò come organizzazione criminale al servizio del PDK e quindi dei leader dell’UÇK; esso fu ufficialmente dissolto solo dopo che il Kosovo dichiarò l’indipendenza nel 2008.

Anche la polizia kosovara, come si è detto, annoverava tra le proprie fila numerosissimi ex combattenti dell’UÇK, con il risultato che molti di essi rispondevano sia ai loro dirigenti, sia ai leader locali ai quali erano affiliati. Anche i poliziotti estranei a logiche criminali erano comunque fortemente vulnerabili al potere intimidatorio dei leader locali, nettamente prevalente rispetto alla possibile tutela che le istituzioni locali potevano loro fornire. Questo rendeva la polizia locale assai poco indicata a prendere in carico indagini contro forme di criminalità gravi, per evidente conflitto di interessi o comunque per timore di ritorsioni. La contraddizione si manifestava con particolare criticità in settori essenziali per il fruttuoso compimento di tali indagini, come quello della protezione dei testimoni, dove il successo dell’azione della polizia era interamente dipendente non solo dalla

²⁸ Il dossier è stato pubblicato da Vehbi Kajtazi, *Mafia Politike e Kosoves*, in “Koha Ditore” del 15 maggio 2014, ed è disponibile presso <https://www.scribd.com/doc/306546777/BND-Kosovo-Feb-2005>.

²⁹ OSCE, *Human Rights in Kosovo: As Seen, As Told. Volume II, 14 June - 31 October 1999*, 5 novembre 1999; Human Rights Watch, *Abuses Against Serbs and Roma in the New Kosovo*, 1 agosto 1999.

³⁰ *Shërbimi Informativi e Kosovës* (Servizio informativo del Kosovo).

³¹ Edona Peci, *Guilty Verdicts in Bllaca 2 Trial*, in “Balkan Insight”, 18 dicembre 2012. La sentenza non è pubblicata sul sito di EULEX.

capacità di proteggere la persona, ma anche dalla percezione che lo avrebbe potuto e voluto fare.

A ciò si aggiunga che, all'occorrenza, la polizia poteva agire come vera e propria *longa manus* dei leader locali per eseguire in prima persona azioni intimidatorie o violente in perseguimento dei loro interessi criminali. Ad esempio, un caso giudiziario ironicamente noto alle cronache con il nome di "Clinton bombing"³² vide tra gli imputati, tutti ex membri dell'UÇK, due membri delle forze speciali della polizia del Kosovo: furono condannati a trent'anni di carcere per aver causato una strage nel pieno centro di Pristina facendo detonare una bomba nel ristorante di un noto mafioso locale con il quale erano in guerra.³³

Il quadro appena delineato si può riassumere con le parole del generale italiano che guidò le forze armate NATO in Kosovo nel 2002-2003: una "stretta connessione dei leader politici con i capi zona, e di questi ultimi con gli esponenti più in vista dell'oligarchia economica e di quella criminale o con le organizzazioni di intelligence e di controllo del territorio organizzate dai partiti."³⁴

³² Il nome del caso deriva dal fatto che l'esplosione ebbe luogo nella via chiamata Bill Clinton Boulevard, peraltro non lontano da dove oggi sorge una statua dello stesso Bill Clinton con in mano un fascicolo recante la data di inizio dei bombardamenti NATO da lui voluti, nel 1999. Per un approfondimento su questo intrigante caso giudiziario si rinvia al romanzo scritto da un ex magistrato italiano in servizio per anni in Kosovo (Gianfranco Gallo, *È bella Pristina la sera. Romanzo criminale kosovaro*, Verona, 2015).

³³ Il terzo imputato era membro del già ricordato Corpo di Protezione del Kosovo, o TMK, alcuni membri del quale si resero protagonisti di altre azioni criminose, come ad esempio il fallito attentato ad un ponte vicino a Mitrovica nel 2003, nel quale persero la vita due membri del TMK che saltarono sull'esplosivo che essi stessi stavano collocando.

³⁴ Fabio Mini, *Buco Nero, Stato Mafia e/o Stato canaglia*, in "Limes", dicembre 2006.

4. Il ruolo della comunità internazionale nel contrasto alla criminalità organizzata

Le diplomazie europee ed americane avevano classificato l'UÇK come un'organizzazione di tipo terroristico fin dalla sua prima apparizione pubblica.³⁵ A partire dalla metà del 1998 però, ansiose forse anche di mettere fine al lungo regime di Slobodan Milošević, ritenuto un fattore di forte destabilizzazione dell'intera regione, iniziarono a considerare il movimento nazionalista albanese non solo come un attore legittimo, ma addirittura come un alleato credibile.³⁶ Ciò anche sul piano delle relazioni internazionali, tanto da invitarne il rappresentante politico, quello stesso Hashim Thaçi ora presidente del Kosovo ma all'epoca semiconosciuto ventinovenne, al tavolo del negoziato con Milošević a Rambouillet.

Nonostante la loro scarsa preparazione militare e le loro evidenti affiliazioni criminali, le truppe dell'UÇK dovettero apparire come partner indispensabili sul campo di una guerra che le potenze occidentali, capeggiate dagli Stati Uniti, intendevano combattere solo dal cielo. Il fatto che tali alleati fossero dotati di risorse proprie, per quanto di provenienza anche illecita, rendeva il partenariato almeno nel breve termine anche economicamente più sostenibile.

L'intervento armato era però solo il primo capitolo del lungo coinvolgimento dei Paesi che fecero parte della coalizione NATO nelle vicende kosovare. All'indomani della fine dei bombardamenti, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dispose lo stanziamento di una missione di *peacekeeping* (UNMIK)³⁷ sostenuta da una presenza di soldati NATO (Kosovo Force, o KFOR) dispiegati su tutto il territorio kosovaro per garantire il rispetto degli accordi di pace. Al Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, che dirigeva la missione UNMIK, il Consiglio di Sicurezza affidò quindi il compito di amministrare il territorio, ristabilire lo stato di diritto, creare istituzioni funzionanti e governare l'economia,

³⁵ John R. Fulton, *NATO and the KLA: How the West Encouraged Terrorism*, in *Global Security Studies*, 2010.

³⁶ Nenad Sebak, *The KLA - terrorists or freedom fighters?*, in "BBC", 28 giugno 1998.

³⁷ United Nations Mission in Kosovo (UNMIK). Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Risoluzione S/RES/1244 (1999) del 10 giugno 1999.

coadiuvato in questi ultimi due compiti rispettivamente dall'OSCE e dall'Unione Europea.³⁸

Uno degli obiettivi primari di questo complesso intervento di “state-building” era indubbiamente arginare i traffici illeciti che proliferavano sul territorio ed avevano profonde ricadute negative anche sui paesi europei di destinazione (droga, armi, tratta di esseri umani). UNMIK e le altre organizzazioni sopra citate si trovavano a dover assolvere a tale compito in un angolo di mondo di cui sconoscevano lingua e cultura, devastato dalla guerra e governato da una mentalità che imponeva spesso la risoluzione di controversie, anche di natura penale, in base a leggi tradizionali e accordi tra clan. Vi era inoltre una totale assenza di istituzioni funzionanti su cui poter fare affidamento, dato che insieme alle sue forze armate la Serbia aveva ritirato tutti gli altri apparati dell'amministrazione pubblica che, nel bene e nel male, avevano governato il Kosovo per oltre dieci anni.

In questa situazione, i punti di riferimento della comunità internazionale dovettero apparire proprio i leader alleati dell'UÇK che, sia per il consenso di cui godevano almeno in certe parti del Kosovo soprattutto rurale, sia per il controllo che esercitavano sul territorio con metodi ove necessario anche violenti, si mostravano in grado di garantire un certo livello di stabilità in un territorio che versava in uno stato quasi di anarchia. In altre parole, i principali interlocutori delle organizzazioni internazionali e delle ambasciate occidentali divennero presto quei leader locali usciti rafforzati dalla guerra e i cui interessi illeciti rappresentavano allo stesso tempo il fenomeno criminale più rilevante da contrastare.³⁹

Al fine di assolvere questo mandato, UNMIK aveva dispiegato fin da subito un folto contingente di poliziotti internazionali con compiti principalmente di ordine pubblico e prevenzione del crimine. A partire dall'anno 2000, per far fronte a gravi carenze riscontrate all'interno del sistema giudiziario, si introdussero anche giudici

³⁸ Per una visione d'insieme del ruolo delle varie istituzioni, soprattutto europee, in Kosovo si veda Maria Derks, Megan Price, *The EU and Rule of Law Reform in Kosovo*, Netherlands Institute for International Relations, novembre 2010; si veda altresì Matt McAllester, *Kosovo's Mafia: How the US and allies ignore allegations of organized crime at the highest levels of a new democracy*, in “GlobalPost”, 27 marzo 2011.

³⁹ Joschka J. Proksik, *Dilemmas of UN mission post war, Organized Crime and the Dilemmas of Democratic Peace-Building in Kosovo*, in “International Peacekeeping”, 2013.

e pubblici ministeri internazionali.⁴⁰ Otto anni più tardi, all'indomani della dichiarazione d'indipendenza, la missione EULEX sarebbe poi subentrata a UNMIK nell'esercizio di tutte queste funzioni.⁴¹

È opportuno osservare fin d'ora che entrambe le missioni, pur disponendo a tutti gli effetti di poteri giudiziari, derivavano il loro potere da un mandato conferito da entità politiche (Consiglio di Sicurezza dell'ONU; Comitato Politico e di Sicurezza dell'UE) e quindi detentrici di un interesse anzitutto politico nell'operato delle missioni stesse, ivi compresa l'amministrazione della giustizia. A ciò si aggiunga che il Rappresentante della Missione UNMIK disponeva altresì di poteri esecutivi e persino legislativi. Il capo della missione EULEX, che non aveva tali prerogative, poteva comunque, al pari del suo omologo di UNMIK, esercitare un controllo indiretto sull'operato di polizia e magistratura internazionale attraverso la nomina di tutto il personale in forza alla missione che a lui⁴² in ultima istanza competeva. Il personale anche giudiziario di entrambe le missioni era inoltre impiegato sulla base di contratti semestrali o annuali, che potevano essere rinnovati o meno a discrezione dei capi missione stessi, e che assicuravano quindi la presenza di persone di fiducia quantomeno nelle posizioni chiave. Attraverso di queste poi i capi missione potevano emanare direttive ed istruzioni, ad esempio sull'assegnazione di casi a singoli magistrati o poliziotti, su tipologie di reati da indagare con priorità, o sull'opportunità di prendere in carico nuove inchieste.

Polizia e magistratura internazionali diedero presto vita a procedimenti penali anche contro alcuni leader locali, cosa che non necessariamente ben si conciliava con il difficile intervento di *state-building* che la comunità internazionale stava faticosamente tentando di costruire.

⁴⁰ Regolamento UNMIK n. 2000/6 del 15 febbraio 2000.

⁴¹ Nel 2008, all'indomani della dichiarazione di indipendenza, il Kosovo emanò un pacchetto di leggi che attribuivano giurisdizione su alcuni casi particolarmente gravi (criminalità organizzata, terrorismo, corruzione, crimini di guerra) a giudici e pubblici ministeri appartenenti alla missione dell'Unione Europea EULEX (Legge sulla giurisdizione, la scelta e l'attribuzione dei casi a giudici e pubblici ministeri di EULEX in Kosovo, Legge n. 2008/03-L-053 del 13.3.2008; Legge sulla Procura Speciale della Repubblica del Kosovo, legge 2008/03-L-052 del 13.3.2008).

⁴² L'incarico di capo missione in entrambe le organizzazioni fu ricoperto esclusivamente da uomini.

I quattro casi di studio che ci apprestiamo ad analizzare illustrano come UNMIK ed EULEX abbiano adottato un atteggiamento ambivalente nei confronti dei tentativi della magistratura di accertare la responsabilità penale di alcuni importanti membri dell'UÇK divenuti personalità politiche di rilievo, in alcuni casi favorendone l'impunità, in altri promuovendone l'incriminazione, ma in ogni caso interferendo con lo svolgimento di attività giudiziarie. Si cercherà poi in sede di conclusioni di tracciare un bilancio dei risultati di questa azione e di fornirne possibili chiavi interpretative.

5. Interferenze dirette in decisioni giudiziarie. Il caso di Sami Lushtaku

Il primo caso di studio riguarda un leader locale indubbiamente meno noto alle cronache internazionali degli altri tre che saranno analizzati. Sami Lushtaku era infatti una persona di umili origini: prima della guerra non poteva vantare alcuna fama o prestigio particolari, a parte dei lontani rapporti di sangue con la famiglia di Adem Jashari, il padrino morale della resistenza albanese la cui uccisione da parte della polizia serba nel 1998 diede il via all'escalation del conflitto tra UÇK e Serbia. Forse proprio grazie a questi legami familiari, durante la guerra Lushtaku riuscì a crearsi una posizione di forza che nel 1999 lo portò a essere nominato comandante di una delle sei zone operative in cui era stato suddiviso il territorio del Kosovo: la Drenica (pron. "Drenizza"), culla della resistenza albanese, dove l'UÇK godeva di un amplissimo supporto in termini di fondi e militanti, e da cui proveniva anche Hashim Thaçi.

A guerra finita, questo capitale di consenso si tramutò in un bacino elettorale fertilissimo per il PDK di Thaçi, in cui era confluita la maggior parte degli esponenti della guerriglia. Lushtaku venne così candidato sindaco di una delle principali città della regione, Skenderaj, nella quale grazie alla sua precedente posizione di comando aveva sviluppato intorno a sé una folta schiera di fedelissimi tramite i quali

era in grado di esercitare un controllo capillare sul territorio e gestire una fitta rete di interessi di varia natura.⁴³ Venne eletto nel 2007 con l'80,5% dei consensi.

Presto alcune sue attività cominciarono ad essere oggetto di indagini da parte di UNMIK. Una prima vicenda, all'apparenza banale, riguardava lo sfratto di una ditta riferibile a Lushtaku, che aveva illegalmente occupato un immobile commerciale a Pristina. Lushtaku si presentò di persona il giorno dello sfratto, minacciò un giudice delle esecuzioni del tribunale e lo aggredì fisicamente tagliandogli persino la cravatta in segno di spregio. La procura di UNMIK aprì un'indagine per estorsione e minacce, ed un giudice internazionale ordinò anche la perquisizione dei locali di Lushtaku. Il dipartimento di polizia dello stesso UNMIK tuttavia, temendo che una tale azione potesse essere avere "effetti destabilizzanti" sul Kosovo, e considerato "l'elevato profilo criminale di Lushtaku", ritenne la perquisizione "inopportuna" e ne bloccò l'esecuzione.⁴⁴

Lushtaku venne comunque rinviato a giudizio; a processo già iniziato però, il caso fu riassegnato al direttore politico del dipartimento di giustizia di UNMIK, che a quel tempo esercitava anche funzioni di pubblico ministero. Questi, come primo atto processuale, ritirò il capo di imputazione per estorsione, cosicché nel 2008 Lushtaku fu condannato solo per il reato, molto più lieve, di minacce.⁴⁵

Ma vi è di più. Nel 2004 e nel 2006 Lushtaku aveva subito altre due condanne per possesso illegale d'arma e resistenza a pubblico ufficiale, che erano state condizionalmente sospese. Questa terza condanna, per quanto lieve, comportava la revoca della sospensione condizionale: il tribunale dispose pertanto con un'ordinanza l'irrogazione di una pena complessiva di undici mesi di reclusione, immediatamente esecutiva. Il Rappresentante della missione UNMIK però, ritenendo che la posizione di Lushtaku in quanto sindaco di Skenderaj fosse "molto delicata politicamente" e una sua carcerazione "contraria all'interesse pubblico", alla vigilia della data in cui questi avrebbe dovuto presentarsi in carcere emise un

⁴³ Si veda ad esempio l'inchiesta su appalti nella regione di Skenderaj di Visar Duriqi, *So good to be a...lushtak*, in "ÇOHU!", 16 agosto 2012.

⁴⁴ Si veda il documento pubblicato da l'Espresso e disponibile presso http://speciali.espresso.repubblica.it/pdf/pdf_kosovo/rapporto_Osce.pdf.

⁴⁵ Ibidem.

ordine esecutivo che, contrariamente a quanto previsto dal codice di procedura penale, attribuiva efficacia sospensiva all'appello presentato da Lushtaku contro l'ordinanza che disponeva la sua carcerazione. Di fatto impedì, almeno temporaneamente, l'esecuzione della pena contro di lui.⁴⁶

Il capitale politico di Lushtaku non uscì minimamente scalfito da queste vicende giudiziarie, tanto che fu in grado di raccogliere un numero di consensi senza precedenti alle elezioni politiche che si tennero pochi mesi dopo la sua uscita dal carcere nel 2010.

I rapporti internazionali di monitoraggio delle elezioni kosovare spesso riferivano di episodi illeciti, che andavano da irregolarità nella composizione delle liste elettorali a veri e propri brogli. La comunità internazionale, tuttavia, non adottò mai provvedimenti incisivi per rimediare a tali distorsioni del sistema elettorale, tanto da tollerare persino situazioni di evidente conflitto di interesse: ad esempio, il fatto che le schede elettorali fossero stampate dall'azienda il cui proprietario era indicato in un dossier della NATO come esponente di spicco del crimine organizzato in Kosovo e molto vicino al PDK.⁴⁷ Le elezioni del 2010 furono segnate da gravi irregolarità in molti comuni:⁴⁸ proprio nella municipalità amministrata da Lushtaku, la percentuale dei votanti raggiunse un improbabile 93.68 per cento, con picchi addirittura del 149 per cento (!) in un seggio. Il 96 per cento dei consensi andò al PDK di Lushtaku e Thaçi. Nonostante gli osservatori elettorali dell'Unione Europea avessero chiaramente affermato che simili risultati erano un indice di "frodi intenzionali volte ad attribuire un ingiusto vantaggio al PDK",⁴⁹ il Rappresentante della politica estera della stessa Unione Europea non fece uso del potere correttivo

⁴⁶ Matt McAllester, *Kosovo's Mafia*, op. cit.

⁴⁷ Andrea Capussela, *State Building in Kosovo: Democracy, Corruption and the EU in the Balkans*, Londra, 2015, p. 197.

⁴⁸ Si veda *ex multis* Parlamento Europeo, *Election observation delegation to the general election in Kosovo*, 21 gennaio 2011, pp. 4, 15 e 19.

⁴⁹ European Union Election Expert Mission to Kosovo, *Final report*, 25 gennaio 2011, p. 7. La Commissione Elettorale del Kosovo fece ripetere il voto in cinque municipalità, tra cui Skenderaj; anche in occasione delle nuove consultazioni tenutesi il 9 gennaio 2011, tuttavia, proprio a Skenderaj gli osservatori dell'Unione Europea constatarono violazioni simili a quelle già registrate nella prima tornata elettorale (ivi, p. 46).

di annullare o far ripetere il voto, di cui disponeva.⁵⁰ Dato che il Kosovo aveva un singolo collegio elettorale ed un sistema di voto proporzionale, tali risultati elettorali influenzarono l'attribuzione di seggi anche a livello nazionale, così assicurando una maggiore stabilità della rappresentanza parlamentare del PDK ed aumentando il peso politico di Lushtaku.

Da lì a pochi anni, il potere detenuto da quest'ultimo era tale che poteva permettersi di tenere sotto scacco un'intera amministrazione internazionale. Altre inchieste giudiziarie, questa volta condotte da EULEX, videro nuovamente Lushtaku tra gli imputati. Tra queste vi era in particolare un'indagine sui crimini di guerra commessi dall'UÇK all'interno della zona sotto il suo comando: nel villaggio in cui aveva stabilito il suo quartier generale locale, l'UÇK aveva infatti ricavato una prigione in cui incarcerava in condizioni inumane, torturava e in alcuni casi uccideva per lo più presunti collaborazionisti albanesi. Nel 2013, EULEX chiese e ottenne un mandato d'arresto per undici ex membri dell'UÇK, tra cui Lushtaku, che era accusato di aver giustiziato a sangue freddo un prigioniero. Il testimone oculare che lo inchiodava aveva già pubblicamente denunciato una serie di malversazioni compiute da Lushtaku durante il suo mandato come sindaco, anche se EULEX non sarebbe mai riuscita a dare concretezza all'indagine; la giornalista che aveva intervistato il testimone fu peraltro insultata e minacciata di morte da Lushtaku e alcuni suoi sodali, ma un collegio misto di giudici EULEX e kosovari li assolse tutti nel 2013.⁵¹

Conclusa l'indagine per crimini di guerra, Lushtaku venne arrestato. Dal carcere egli manteneva un saldo controllo sulle sue attività nel mondo esterno, attraverso vari espedienti. Uno di questi consisteva nel farsi prescrivere da medici locali compiacenti ricoveri cardiologici "urgenti" presso l'ospedale di Pristina, dove poteva beneficiare di un regime di controlli molto meno stringente. I suoi malanni, dopo più attenti controlli disposti dalla procura di EULEX, si rivelavano

⁵⁰ Il Rappresentante svolgeva infatti anche funzioni di "Rappresentante Civile Internazionale", carica che gli attribuiva il potere di "adottare misure correttive per rimediare, ove necessario, ad azioni delle autorità del Kosovo che [...] violano seriamente la legalità [...] ivi compreso l'annullamento di leggi o decisioni" (cfr. Comprehensive Proposal For the Kosovo Status Settlement, Allegato IX, Articolo 2, comma 1, lettera a).

⁵¹ www.eulex-kosovo.eu/en/pressreleases/0449.php. La sentenza non è pubblicata sul sito di EULEX.

sistematicamente fittizi, e Lushtaku veniva poi riportato in carcere dopo pochi giorni. Durante uno di questi ricoveri però Lushtaku misteriosamente scomparve insieme ad altri due coimputati anch'essi ricoverati. Interi reparti della polizia internazionale ne persero le tracce, finché egli stesso non decise di consegnarsi di nuovo alle autorità, giorni dopo.⁵² Anche dopo l'accaduto, e nonostante i pareri contrari dei giudici internazionali, il ministero della giustizia kosovaro autorizzò nuove visite mediche in ospedale. Durante una di queste, la polizia di EULEX sorprese Lushtaku mentre si dirigeva a casa propria a Skenderaj in macchina. In entrambe le occasioni fu riportato in carcere, ma il messaggio che aveva lanciato era chiaro: sarebbe restato in carcere solo finché l'avesse voluto.

Nonostante Lushtaku avesse ingaggiato come suo difensore un prestigioso avvocato tedesco che aveva lavorato come giudice sia per UNMIK che per EULEX un collegio a maggioranza di giudici internazionali nel 2015 lo condannò in primo grado a dodici anni di reclusione per l'omicidio del prigioniero di guerra.⁵³ La condanna fu però poi ridotta in appello a sette anni,⁵⁴ e nel 2017 la Corte Suprema lo assolse definitivamente da tutte le accuse.⁵⁵

Nonostante non abbia mai ricoperto cariche politiche di alto livello, Sami Lushtaku è attualmente uno degli uomini politici più influenti in Kosovo. Viene ricevuto in udienza privata nell'ufficio del primo ministro,⁵⁶ e fa parte della dirigenza del PDK di Thaçi. Suo figlio Mergim è stato eletto in parlamento, anch'egli nelle liste del PDK, in occasione delle elezioni politiche kosovare del 2017.

⁵² Balkan Investigative Reporting Network, *Ex-KLA Fighters Surrender After Escape*, 23 maggio 2014.

⁵³ Tribunale di Mitrovica, caso P 938/13, sentenza del 27 maggio 2015.

⁵⁴ Corte d'Appello del Kosovo, caso PAKR 445/15, sentenza del 15 settembre 2016.

⁵⁵ Corte Suprema del Kosovo, caso PA II 11/2016, sentenza del 3 luglio 2017.

⁵⁶ Kosovapress, *Haradinaj meets with Skenderaj mayor, Sami Lushtaku and Kosovo MP, Mergim Lushtaku*, 16 ottobre 2017.

6. Insufficiente assistenza giudiziaria. Il caso di Ramush Haradinaj

La seconda vicenda che ci apprestiamo a ripercorrere è quella dell'attuale primo ministro del Kosovo. Nonostante fosse come molti altri privo di una formazione militare, durante la guerra Ramush Haradinaj fu comandante militare della zona di Dukagjini, nel Kosovo occidentale, in cui era nato e cresciuto. Il suo clan in quei luoghi godeva di una posizione di dominio incontrastato che gli consentiva di operare una serie di traffici illeciti,⁵⁷ seppur la sua influenza fosse geograficamente circoscritta in quanto le zone al di fuori di quel territorio erano saldamente sotto il controllo di gruppi afferenti al PDK di Thaçi. Haradinaj dopo la guerra costituì quindi un suo partito, l'AAK, che pur attingendo ad un bacino elettorale nettamente più ridotto, sarebbe risultato una forza politica spesso determinante nelle vicende politiche interne degli anni duemila.

Haradinaj ottenne infatti alla fine del 2004 un mandato come primo ministro. Pochi mesi addietro, il Kosovo era stato scosso da un'ondata di brutali attacchi ai danni delle minoranze serbe e rom, innescati dalla notizia, poi rivelatasi falsa, dell'uccisione di tre ragazzini albanesi per mano di alcuni serbi. Le forze internazionali poterono fare ben poco per fermare l'assalto di migliaia di manifestanti a chiese, monasteri e abitazioni private in molte città del Kosovo.⁵⁸ La scala delle violenze, che nel giro di tre giorni causarono diciannove morti, novecento feriti e 4.500 sfollati, indicava chiaramente che non poteva trattarsi di episodi spontanei,⁵⁹ tanto da spingere lo stesso Segretario Generale delle Nazioni Unite a dichiarare che "gli assalti furiosi guidati da estremisti albanesi contro le minoranze [...] sono stati il frutto di una campagna organizzata, estesa e ben mirata".⁶⁰

⁵⁷ Secondo un rapporto dei servizi segreti tedeschi del 2005 citato da Walter Mayr, *The Slow Birth of a Nation*, in "Der Spiegel", 24 aprile 2008, "la struttura del clan familiare dalla quale Haradinaj deriva il suo potere è coinvolta in una ampia serie di attività criminali, politiche e militari che hanno un impatto considerevole sulla sicurezza dell'intero Kosovo. Il gruppo è composto da circa 100 membri e commercia in droga e armi."

⁵⁸ International Crisis Group, *Collapse in Kosovo*, 22 Aprile 2004.

⁵⁹ Si veda per tutti Human Rights Watch, *Kosovo: Failure of NATO, U.N. to Protect Minorities*, marzo 2004, p. 26.

⁶⁰ *Report of the Secretary-General on the United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*, 30 aprile 2004, U.N. Doc. S/2004/348, par. 2. Dello stesso tenore furono le dichiarazioni dell'allora Rappresentante della politica estera europea Javier Solana (Associated Press, *EU's Solana says violence could delay decision on Kosovo's future*, 25 marzo 2004) e il Segretario Generale della NATO (Agence France Presse, *NATO chief says Kosovo violence was "orchestrated"*, 22 marzo 2004).

Haradinaj, che al tempo non ricopriva ancora alcun incarico pubblico, aveva giocato un ruolo importante nel fermare i disordini, prima dissuadendo al megafono le folle dal dare l'assalto al monastero trecentesco di Dečani, e poi firmando un comunicato congiunto insieme a UNMIK e NATO che faceva appello a tutti i rivoltosi di fermarsi.⁶¹ Le violenze da lì a poco si arrestarono, ma un messaggio importante nel frattempo era stato lanciato: nessuna organizzazione internazionale poteva illudersi di controllare veramente il territorio senza l'appoggio di leader locali dell'UÇK come Haradinaj.⁶²

È opportuno sottolineare che i buoni rapporti tra quest'ultimo e la comunità internazionale risalivano a tempi ancora anteriori. Nell'anno 2000, ad esempio, Haradinaj era rimasto ferito da una scheggia di granata in occasione di un attacco in stile militare che aveva sferrato insieme ai suoi fratelli contro una famiglia rivale nel suo territorio. Un elicottero italiano, intervenuto sul posto, lo aveva trasportato d'urgenza in una base militare americana dove era stato ricoverato e curato prima di tornare alla vita pubblica.⁶³ In quello stesso anno Haradinaj si era anche reso protagonista di una rissa con una pattuglia di militari russi della NATO che l'avevano fermato ad un posto di blocco; in seguito però non venne formalizzata contro di lui alcuna accusa. Molti anni più tardi, Haradinaj sarebbe poi stato arrestato in due occasioni, prima in Slovenia e poi in Francia, in virtù di un mandato di arresto internazionale per crimini di guerra emesso dalla magistratura serba, e in entrambe le occasioni rilasciato.⁶⁴

Il premierato di Haradinaj iniziato nel 2004 giunse però prematuramente a termine dopo pochi mesi, quando egli venne formalmente rinviato a giudizio dal Tribunale

⁶¹ Human Rights Watch, *Failure to protect*, op. cit., p. 59, che riporta anche che altri leader locali si rifiutarono di firmare perché "gli Albanesi avevano collaborato con UNMIK per troppo tempo".

⁶² A ben vedere, il bersaglio degli attacchi del 2004 non furono solo i membri delle comunità non-albanesi, ma anche i membri della comunità internazionale, a cui gli organizzatori delle rivolte avevano recapitato altri due messaggi chiari: l'amministrazione internazionale non poteva più durare a lungo, e l'idea del Kosovo come parte della Serbia doveva tramontare per sempre.

⁶³ F. William Engdahl, *Kosovo's "Mafia State" and Camp Bondsteel: Towards a Permanent US Military Presence in Southeast Europe - Washington's Bizarre Kosovo Strategy could destroy NATO*, in "Global Research", 12 aprile 2012.

⁶⁴ Una Hajdari, *Slovenia 'Will Not Extradite' Kosovo Ex-PM to Serbia*, "Balkan Insight", 19 giugno 2015, e ANSA, *Corte Francia, no estradizione Haradinaj*, 27 aprile 2017.

Penale Internazionale dell'Aia per l'ex Jugoslavia,⁶⁵ con trentasette capi di imputazione per crimini di guerra e crimini contro l'umanità.⁶⁶ Quando Haradinaj si dimise per presentarsi volontariamente al Tribunale, il Rappresentante della missione UNMIK lo ricevette in udienza privata e poi si dichiarò "personalmente addolorato di non poter più lavorare con uno stretto alleato ed amico", ed elogiò la sua "scelta responsabile [ma] dolorosa per lui, la sua famiglia, il Kosovo e i suoi tanti amici e partner tra cui UNMIK", concludendo con un appello collettivo: "è importante che noi tutti mostriamo calma e dignità in questi giorni difficili."⁶⁷

Il processo contro Haradinaj e i suoi due coimputati all'Aia fu caratterizzato da un clima "fortemente ostile per i testimoni", come ebbe a dire il presidente del collegio giudicante.⁶⁸ Molti di essi rifiutarono di deporre anche senza aver ricevuto pressioni o intimidazioni, poiché erano loro ben chiari i rischi a cui si sarebbero esposti testimoniando contro l'esponente di un clan dominante come quello di Haradinaj. Solo due anni prima, ad esempio, dopo aver testimoniato in un processo intentato da magistrati UNMIK contro il fratello di Haradinaj e altri quattro ex membri dell'UÇK, un importante leader di una fazione avversaria di nome Tahir Zemaj era stato ucciso a colpi di armi automatiche insieme a suo figlio e a suo nipote nella zona controllata da Haradinaj e dai suoi.⁶⁹ Altri due testi nello stesso procedimento, Sadik Musaj e Ilir Selimaj, avevano subito la medesima sorte. Due poliziotti kosovari che indagavano sulla morte di Zemaj furono trucidati poco tempo dopo. Otto giorni dopo l'appello della polizia UNMIK a chiunque avesse informazioni di farsi avanti, un razzo anticarro fu sparato contro la sede del loro comando regionale.⁷⁰ Le indagini

⁶⁵ Nel prosieguo del discorso per semplicità espositiva si userà la locuzione "Tribunale dell'Aia per l'Ex Jugoslavia" con riferimento a questo organo giudiziario.

⁶⁶ Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Ramush Haradinaj, Idriz Balaj, Lahi Brahimaj*, caso IT-04-84-T, *Indictment*, 4 marzo 2005.

⁶⁷ Bernard Hibbitts, *Kosovo PM resigns after war crimes indictment issued*, in "Jurist", 8 marzo 2005. Il comunicato stampa è stato rimosso dal sito di UNMIK.

⁶⁸ "Molti testimoni" dirà il presidente del collegio nel leggere il dispositivo della sentenza "hanno dichiarato che non intendevano deporre perché intimoriti. Il collegio ha avuto l'impressione che il processo si sia svolto in un clima di insicurezza per i testimoni." Estratto della sentenza del 3 aprile 2008 nel caso *Prosecutor v. Ramush Haradinaj, Idriz Balaj, Lahi Brahimaj*, caso IT-04-84-T, p. 1.

⁶⁹ Zemaj era un ex ufficiale dell'esercito Yugoslavo e comandante dell'esercito di Rugova, per questo invisibile all'UÇK. Forse preavvertendo la sua morte a causa delle dichiarazioni da lui rese, lasciò una lettera in cui dichiarava che se fosse stato ucciso la responsabilità sarebbe stata da ricercare negli ambienti vicini a Haradinaj (Carla Del Ponte. *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Feltrinelli, Milano, 2008, p. 287).

⁷⁰ Missione OSCE in Kosovo, *Review of the criminal justice system (March 2002 - April 2003)*, p. 16.

sull'omicidio di Zemaj giunsero ad un punto di stallo e nessuno fu mai rinviato a giudizio.

Il clima di insicurezza per i testimoni si era poi certamente aggravato con l'accoglimento da parte del Tribunale di una richiesta di scarcerazione presentata da Haradinaj appena un mese dopo il suo arresto. Determinanti al fine della decisione furono le rassicurazioni di UNMIK che, contraddicendo quanto aveva affermato in una simile circostanza solo due anni addietro,⁷¹ dichiarò di avere pieno controllo sulle forze di sicurezza in Kosovo e che "il tasso di criminalità e violenza in Kosovo era complessivamente basso."⁷²

Ma v'è di più. UNMIK, organo creato dalle Nazioni Unite al pari del Tribunale dell'Aia, era chiamato a svolgere un ruolo cruciale nella protezione dei testimoni sul campo, potendo contare su ingenti forze di polizia di cui il Tribunale invece per sua natura non disponeva. L'allora procuratore capo del Tribunale dell'Aia, Carla Del Ponte, lamentò tuttavia che in più occasioni UNMIK si mostrò tutt'altro che disposto ad una efficace collaborazione: ad esempio, aveva rifiutato di consegnare dossier contenenti informazioni di cruciale importanza sui testi e sulle loro famiglie, dapprima riferendo che i documenti erano stati distrutti, poi ammettendo che non lo erano stati, e infine consegnando solo la metà di quelli richiesti.⁷³ Al Tribunale dell'Aia che cercava di far luce sulla morte di Tahir Zemaj, soprattutto per scoprire se era stato ucciso per via di ciò che avrebbe potuto affermare anche nei confronti di Haradinaj, UNMIK fornì una versione di importanti documenti in cui le informazioni più rilevanti erano state rimosse.⁷⁴

Nel 2008 il Tribunale assolse Haradinaj da tutte le accuse per mancanza di prove.⁷⁵ Proprio in ragione del diffuso clima di intimidazione nei confronti dei testimoni in cui si era svolto il processo di primo grado, la Corte d'Appello del Tribunale ordinò

⁷¹ Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Limaj et al.*, Caso IT-03-66-PT, Decision on Provisional Release of Fatmir Limaj, 12 ottobre 2003.

⁷² Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Ramush Haradinaj, Idriz Balaj, Lahi Brahimaj*, caso IT-04-84-T, Decision on Ramush Haradinaj's Motion for Provisional Release, 6 giugno 2005m, par. 13.

⁷³ Carla Del Ponte. *La caccia*, op. cit, p. 299.

⁷⁴ Ivi, p. 300.

⁷⁵ Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Ramush Haradinaj, Idriz Balaj, Lahi Brahimaj*, caso IT-04-84-T, sentenza del 3 aprile 2008.

un nuovo processo contro Haradinaj,⁷⁶ che si concluse però anch'esso con un'altra piena assoluzione nel 2012.⁷⁷

In procedimenti separati, il Tribunale condannò tre persone, tra cui l'allora Ministro della Cultura del Kosovo in carica, per aver interferito con testimoni protetti, minacciandoli o pubblicando i loro nomi. In uno di questi processi si menzionò anche il vice del Rappresentante di UNMIK, l'americano Steven Schook, come possibile autore di pressioni su testimoni a carico di Haradinaj.⁷⁸ Schook, che fu anche rimosso dall'incarico e indagato per "rapporti troppo stretti" con alcuni politici locali,⁷⁹ alcuni anni più tardi sarebbe poi diventato consigliere politico di Haradinaj.⁸⁰

7. Creazione di organi giudiziari *ad hoc*. Il caso di Hashim Thaçi

Cessato il suo mandato come procuratore capo del Tribunale dell'Aia, nel 2008 Carla Del Ponte pubblicò un libro⁸¹ nel quale tra le altre cose illustrava l'indagine del suo ufficio relativa ad un presunto traffico illegale di organi umani gestito dall'UÇK. L'ipotesi investigativa era che durante la guerra e nell'immediato dopoguerra un numero imprecisato di civili, tra cui Serbi e Rom, fossero stati portati in luoghi di detenzione situati nel nord dell'Albania dove poi, in una "casa gialla" adibita a sala operatoria artigianale, ad alcuni di essi sarebbero stati espianati organi poi rivenduti sul mercato internazionale. Gli investigatori del Tribunale e di UNMIK nei

⁷⁶ Corte d'Appello del Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Ramush Haradinaj, Idriz Balaj, Lahi Brahimaj*, caso IT-04-84-A sentenza del 29 novembre 2012.

⁷⁷ Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Ramush Haradinaj, Idriz Balaj, Lahi Brahimaj*, caso IT-04-84-T-bis, sentenza del 19 luglio 2010.

⁷⁸ Corte d'Appello del Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Astrit Haraqija and Bajrush Morina*, caso IT-04-84-R774-A, sentenza del 23 luglio 2009.

⁷⁹ Jana Arsovska, *Decoding Albanian Organized Crime: Culture, Politics, and Globalization*, Oakland, 2015.

⁸⁰ Matthew Brunwasser, *That Crush at Kosovo's Business Door? The Return of U.S. Heroes*, in "New York Times", 11 dicembre 2012. Sia l'indagine disciplinare delle Nazioni Unite che quella penale del Tribunale dell'Aia vennero successivamente archiviate (Tribunale d'Appello delle Nazioni Unite, *Schook (Appellant) v. Secretary-General of the United Nations (Respondent)*, sentenza del 30 marzo 2010).

⁸¹ Carla Del Ponte, *La caccia*, op. cit.

primi mesi del 2003 si recarono in Albania, dove trovarono all'interno della presunta casa gialla medicinali, siringhe, sacchetti per flebo e tracce di sangue sui muri.⁸² Tuttavia, in mancanza sia di testimoni disposti a fare i nomi di possibili responsabili, sia di corpi delle presunte vittime, le prove vennero ritenute insufficienti e il caso fu archiviato. Inespugnabilmente, il Tribunale distrusse tutte le evidenze reperite durante il sopralluogo alla "casa gialla" alcuni anni più tardi.⁸³ UNMIK, che sarebbe stato competente a proseguire le indagini, dopo aver prodotto un'informativa interna nel 2003 non svolse ulteriori attività investigative.⁸⁴

In seguito alla pubblicazione del libro di Del Ponte, alcuni Stati tra cui la Serbia iniziarono a chiedere a gran voce che sulla questione si facesse quanto prima chiarezza. Fu il Consiglio d'Europa⁸⁵ a prendere l'iniziativa in questo senso, incaricando un relatore speciale, Dick Marty, di svolgere un'indagine approfondita sull'argomento. Nel dicembre del 2010 Marty pubblicò un rapporto intitolato "Trattamento inumano di persone e traffico illecito di organi in Kosovo,"⁸⁶ nel quale non solo confermava l'avvenuta deportazione di molte vittime in Albania anche a fine di espanto degli organi, ma ne indicava anche i presunti responsabili. Citando una serie di dossier di credibili agenzie di intelligence occidentali, il rapporto evidenziava il ruolo preminente in questa attività di un'organizzazione criminale originaria della Drenica, e per questo denominata "gruppo di Drenica". Secondo il rapporto, il gruppo era particolarmente attivo nell'ambito del traffico di droga, ed era capeggiato dall'attuale presidente del Kosovo, e allora primo ministro in carica, Hashim Thaçi, che alcuni dei citati dossier dei servizi segreti definivano "il più pericoloso dei boss criminali dell'UÇK".⁸⁷ Il rapporto concludeva esortando i pubblici ministeri e la polizia di EULEX a "perseverare nel lavoro d'indagine senza tenere in conto le funzioni pubbliche esercitate da possibili sospetti o la nazionalità

⁸² L'informativa contenente i risultati delle indagini è disponibile presso <http://image.guardian.co.uk/sys-files/Guardian/documents/2008/11/20/Albania.pdf>.

⁸³ Rapporto Marty, cit., p. 2. In ogni caso, vi era un problema di giurisdizione territoriale del Tribunale, la cui giurisdizione era limitata ai crimini di guerra commessi sul territorio della Ex Jugoslavia, di cui l'Albania non faceva parte.

⁸⁴ T. J., *Kosovo's organ-trafficking scandal, Is the mud sticking?*, in "The Economist", 24 febbraio 2011.

⁸⁵ Organizzazione di cui fanno parte sia la Serbia sia la Russia, suo storico alleato.

⁸⁶ Si tratta dal più volte citato Rapporto Marty.

⁸⁷ Rapporto Marty, cit., par. 67. Si veda tra gli altri il rapporto dell'intelligence tedesca del 2003 pubblicato anche su Wikileaks presso <https://file.wikileaks.org/file/bnd-kosovo-feb-2005.pdf>.

delle vittime”, e a fare luce tra le altre cose sulla “spesso lamentata connivenza tra gruppi criminali organizzati e circoli politici.”⁸⁸

La procura speciale del Kosovo, allora guidata da EULEX e dotata di giurisdizione esclusiva su crimini di guerra, crimine organizzato e terrorismo,⁸⁹ aveva già intrapreso una serie di attività investigative che presentavano una stretta attinenza con i fatti rivelati nel Rapporto Marty.

Anzitutto vi era un fascicolo di indagine sui crimini di guerra commessi da alcuni membri dell’UÇK all’interno di due prigioni nell’Albania settentrionale. L’indagine, che diede vita a tre procedimenti all’esito di quali furono condannate sei persone,⁹⁰ rivelò l’esistenza di una rete di basi militari dell’UÇK situate in territorio albanese, dove i militanti non solo addestravano nuove reclute e smistavano armi ed equipaggiamenti, ma incarceravano anche presunti collaborazionisti che venivano poi torturati e in alcuni casi uccisi. Inoltre, proprio poche settimane prima della pubblicazione del Rapporto Marty, un procuratore speciale di EULEX aveva chiesto il rinvio a giudizio di sette persone accusate di essere coinvolte a vario titolo in una serie di espionti illegali di organi presso una clinica operante a Pristina fino al 2008.⁹¹ La procura speciale, infine, aveva preso in carico da UNMIK centinaia di fascicoli di indagine su persone scomparse proprio nel periodo indicato nel Rapporto Marty, e stava lavorando in stretta collaborazione con l’ufficio di medicina legale, anch’esso diretto da EULEX, per dare un’identità alle centinaia di resti umani rinvenuti dopo la guerra e ancora non identificati.

Si consideri altresì che in quel momento EULEX poteva contare, tra le altre cose, su un organico di molte centinaia di poliziotti internazionali già presenti sul campo,

⁸⁸ Rapporto Marty, cit., raccomandazione 19.2.1.

⁸⁹ *Supra*, nota 41.

⁹⁰ Corte d’Appello del Kosovo, caso PAKR 966/2012, sentenza dell’11 settembre 2013; Tribunale di Mitrovica, caso n. P. No. 184/15, sentenza dell’8 agosto 2016.

⁹¹ Dopo una condanna di tre persone in primo grado confermata in appello da collegi a maggioranza di giudici internazionali, un collegio a maggioranza di giudici locali ha annullato la sentenza d’appello e ordinato un nuovo processo (Corte Suprema del Kosovo, caso Pml.Kzz 36/2017, sentenza del 15 maggio 2017; Corte d’Appello del Kosovo, caso PAKR 52/2014, sentenza del 6 novembre 2015; tribunale di Pristina, casi P 309/2010 e P 340/2010, sentenza del 29 aprile 2013).

http://www.eulex-kosovo.eu/eul/repository/docs/Pml_Kzz_36_2017_MedicusRedacted.pdf

dotati di conoscenze, mezzi e informatori, su una unità di protezione testimoni, e su un proprio servizio di intelligence.

La procura speciale, insomma, si trovava in una posizione ideale per dare avvio senza indugio ad un'indagine approfondita sui fatti denunciati dal Rapporto Marty. Oltretutto, essa era per legge l'organo giudiziario del Kosovo dotato di giurisdizione su tali reati.

La decisione dell'Unione Europea fu però improntata a logiche di tutt'altra natura. Si decise di creare un nuovo organo investigativo, la *Special Investigative Task Force* ("SITF"), diretta da un procuratore speciale e composta da una squadra investigativa di nuova nomina. La SITF avrebbe avuto sede a Bruxelles, e quindi lontana migliaia di chilometri da scene del crimine, testimoni, informatori, sospetti e vittime. Alla sua creazione seguirono poi lunghi negoziati per l'istituzione di un tribunale, denominato "specialistico",⁹² per processare eventuali imputati, nonostante i giudici internazionali di EULEX fossero già presenti con funzioni giudicanti in tutti gli organi giudiziari del Kosovo. Per attribuire giurisdizione al costituendo tribunale, funzionalmente parte dell'ordinamento giudiziario kosovaro ma con sede all'Aia, era persino necessaria una riforma costituzionale che il parlamento kosovaro, a maggioranza PDK, avrebbe dovuto approvare.

In questo quadro Thaçi, che all'epoca era vice primo ministro e ministro degli esteri del Kosovo, si trovava nella singolare posizione di essere attore politico indispensabile per l'approvazione della legge e primo detrattore di quest'ultima, in quanto presunto leader di quella cupola i cui crimini l'istituendo tribunale doveva giudicare. Pertanto Thaçi, dopo aver *obtorto collo* convinto i suoi ad approvare la necessaria modifica costituzionale, definì l'approvazione della legge una "ingiustizia

⁹² Legge 05/L-053, del 3 agosto 2015, che ha creato delle "specialist chambers" e uno "specialist prosecution office" ("sezioni speciali" del tribunale e della procura) che di fatto sono, anche in senso tecnico, un tribunale speciale, con giurisdizione retroattiva sui fatti di reato indicati nel più volte citato Rapporto Marty, commessi tra il 1 gennaio 1998 e il 31 dicembre 2000 (articoli 6 e 7 della Legge). Nel prosieguo del discorso si utilizzerà per semplicità espositiva la parola "tribunale" con riferimento sia alla procura speciale sia al tribunale speciale. Si tratta di organi giurisdizionali che operano nei fatti in modo del tutto autonomo all'interno dell'ordinamento giudiziario kosovaro, ed aventi sede anche all'estero: la loro giurisdizione, similmente a quella del Tribunale dell'Aia, è preminente rispetto a quelle degli organi giudiziari kosovari, potendo essi avocare a sé qualsiasi procedimento che rientri sotto la loro giurisdizione (art. 10 della legge).

storica”, accettata solo per “mantenere l’alleanza strategica con gli Stati Uniti, l’UE e la NATO.”⁹³ Haradinaj gli fece prontamente eco, affermando che “approvando questo tribunale stiamo trasformando noi stessi in mostri”.⁹⁴ Tanta era l’avversione ad un nuovo organo giudiziario che poteva accendere altri riflettori su presunte azioni illecite dell’UÇK che, contestualmente alla legge istitutiva del tribunale, il parlamento kosovaro ne adottò un’altra che istituiva il gratuito patrocinio per tutti i futuri imputati, aiuti finanziari alle loro famiglie, e il diritto a chiedere un risarcimento a quelli prosciolti dalle accuse, ricordando che “la guerra del popolo kosovaro guidata dall’UÇK e sostenuta dalla NATO era giusta e pulita”.⁹⁵

A tre anni di distanza, la “procura specialistica” non ha ancora chiesto il rinvio a giudizio di alcun imputato né ha reso noto il nome di alcun indagato. Nel luglio 2014, in verità, il procuratore capo della SITF, l’americano Clint Williamson, aveva annunciato la conclusione delle indagini che avevano, a suo dire, accertato il coinvolgimento dei “massimi vertici dell’UÇK” in una “campagna organizzata” contro “oppositori politici albanesi” attraverso “esecuzioni extragiudiziali, detenzioni illegali e trattamenti inumani.”⁹⁶ Ma il successore di Williamson, anch’egli americano, nel tracciare un bilancio del suo operato al termine di un mandato triennale fu molto più cauto.⁹⁷ Parlò di “arduo compito di valutare tutto quanto era stato fatto” da Williamson, per stabilire “se le ipotesi di reato possono essere provate in dibattimento oppure no”, attraverso una nuova valutazione da lui disposta di 700.000 pagine di verbale, 70.000 documenti e centinaia di testimonianze. “Ci vorrà tempo”, fu la conclusione del procuratore, che dopo essere stato rimosso dall’incarico non è stato ancora sostituito.

A ben vedere, è il processo di creazione del tribunale specialistico che non lascia spazio ad illusioni sulla sua capacità di riuscire ad accertare le possibili responsabilità dei vertici dell’UÇK (e di Thaçi in particolare) nei fenomeni criminali

⁹³ Die Morina, *Kosovo President: Special War Court Can't Be Stopped*, in “Balkan Insight”, 1 febbraio 2018.

⁹⁴ Dan Bilefsky, *Kosovo Parliament Votes to Allow War Crimes Court*, in “New York Times”, 4 agosto 2015.

⁹⁵ Legge 05/L-054, del 3 agosto 2015.

⁹⁶ Special Investigative Task Force, *SITF statement*, del 29 luglio 2014.

⁹⁷ David Schwendiman, *Reflections on My Time as Specialist Prosecutor and the Challenges Ahead*, 22 marzo 2018.

descritti dal Rapporto Marty. È evidente infatti che la creazione del tribunale specialistico fu una scelta squisitamente politica e in deroga ad una legge che attribuiva a magistrati internazionali di EULEX la giurisdizione sull'indagine. L'iniziativa ebbe origine dal Comitato Politico e di Sicurezza dell'Unione Europea, e quindi dai governi degli Stati membri. Durante il periodo di gestazione delle leggi istitutive del tribunale, e sotto le crescenti pressioni internazionali per aprire un'indagine penale sul Rapporto Marty, gli Stati Uniti esortarono il Kosovo ad approvare le leggi al più presto perché altrimenti "non sarebbero riusciti ad evitare la creazione di un tribunale speciale da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU".⁹⁸ Le diplomazie di Stati Uniti e UE, in altre parole, osteggiarono attivamente una soluzione "internazionale" e quindi meno controllabile, tanto che quando il Parlamento kosovaro finalmente approvò quelle leggi espressero le loro vive felicitazioni in un comunicato congiunto.⁹⁹ Non si dimentichi poi che sia la SITF che il tribunale sono finanziati dall'Unione Europea, che ne seleziona anche il personale, e che a capo dell'ufficio di procuratore si sono finora avvicendati due funzionari americani. È ragionevole concludere che Unione Europea e Stati Uniti detengono un'influenza sull'operato del tribunale tale da consentire loro, se vogliono, di controllare chi verrà processato e per quali reati. Appare pertanto irrealistico ipotizzare che Thaçi, in quanto fedele alleato di questi stessi Paesi fin dal lontano 1999, possa venire rinviato a giudizio da un organo giudiziario da essi stessi voluto. Come se ciò non bastasse, non va dimenticato che le leggi istitutive del tribunale sono atti normativi interni della Repubblica del Kosovo, che il parlamento (saldamente in mano a una coalizione facente capo ad ex leader dell'UÇK) può modificare, o addirittura abrogare, senza che alcun attore internazionale possa impedirlo. Non si tratta di uno scenario affatto irrealistico: nel dicembre del 2017, Thaçi ha minacciato di appoggiare proprio un'iniziativa parlamentare volta ad abolire il neo-costituito tribunale, e solo le immediate pressioni da parte di alcune diplomazie occidentali hanno scongiurato che ciò accadesse.¹⁰⁰ Certo, se uno

⁹⁸ Una Hajdari, *US Warns Kosovo: Approve New War Court Quickly*, in "Balkan Insight", 17 aprile 2015.

⁹⁹ Fatos Bytyci, *Kosovo votes for new war crimes court*, Reuters, 4 agosto 2015.

¹⁰⁰ Si veda *ex multis* Leonat Shehu, *Kosovo's Thaçi Vows War Crimes Court Abolition, Calls Debate 'Exaggerated'*, in "Voice of America", 10 gennaio 2018.

scenario simile si verificasse il prezzo politico che il Kosovo ed i suoi cittadini dovrebbero pagare sul piano internazionale sarebbe altissimo, ma è lecito dubitare che l'attuale classe dirigente anteporrebbe il bene comune alla tutela dei propri interessi. Né sarebbe la prima volta che la comunità internazionale sarebbe oggetto di strappi unilaterali o meccanismi ricattatori da parte dei leader locali: basti pensare alle rivolte organizzate del marzo del 2004, o al razzo anticarro sparato contro i poliziotti di UNMIK che stavano indagando sulla morte di un potenziale testimone a carico di Haradinaj. Nel dicembre 2017, per citare un altro esempio, lo stesso Thaçi concesse la grazia a tre ex membri dell'UÇK che stavano scontando una condanna a trent'anni di reclusione per aver trucidato a colpi di armi automatiche una famiglia albanese di cinque persone, tra cui due bambini:¹⁰¹ la condanna era stata inflitta al termine di una lunga e complessa indagine condotta da magistrati di UNMIK.

8. Provvedimenti *contra personam*. Il caso di Fatmir Limaj.

Il quarto ed ultimo caso di studio che ci apprestiamo ad analizzare riguarda l'attuale vice primo ministro del Kosovo, anch'egli secondo il Rapporto Marty un esponente di spicco del Gruppo di Drenica.¹⁰² Quando esplose il conflitto in Kosovo, Fatmir Limaj aveva ventisette anni ma già comandava alcuni uomini della zona di cui la sua famiglia era originaria. La sua mancanza di conoscenze e capacità in campo militare era forse sopperita dalla sua affiliazione ad un clan dominante in un territorio di importanza strategica fondamentale, dove l'UÇK avrebbe infatti stabilito il proprio quartier generale. Nonostante la sua giovane età e la sua scarsa preparazione, nel 1998 a Limaj venne affidato il comando di un'intera brigata. Nel 1999 sarebbe poi diventato il comandante della polizia militare dell'intero UÇK, per essere infine nominato membro del primo governo kosovaro in esilio. Finita la guerra, Limaj fu

¹⁰¹ Die Morina, *Kosovo 'Revenge Killers' Pardoned by President Thaçi*, in "Balkan Insight", 29 dicembre 2017.

¹⁰² Rapporto Marty, cit., par. 68.

uno dei co-fondatori del PDK insieme a Thaçi, poi parlamentare, e ministro dei trasporti e telecomunicazioni dal 2008 al 2011.

Nel febbraio 2003 Fatmir Limaj fu arrestato in Slovenia su mandato del Tribunale dell'Aia per l'Ex Jugoslavia perché accusato di crimini di guerra e contro l'umanità commessi sotto la sua direzione ai danni di serbi e presunti collaborazionisti albanesi all'interno di un campo di prigionia nel villaggio di Lapushnik.¹⁰³ Come nel caso di Haradinaj, il destino del processo fu però segnato da gravissimi episodi di intimidazione di testimoni, molti dei quali ritrattarono le proprie dichiarazioni.¹⁰⁴ Tra questi vi era anche un certo Agim "Murrizi" Zogaj, che conosceva bene Fatmir Limaj dal momento che ne era stato uomo di fiducia e stretto collaboratore durante la guerra. Zogaj fu anche guardia carceraria al campo di Lapushnik, e solo a causa di quella che parrebbe una grossolana confusione di nomi non fu arrestato e portato all'Aia insieme a Limaj ed altri due coimputati.¹⁰⁵ Anche se Limaj venne assolto in primo grado nel 2005,¹⁰⁶ e in via definitiva nel 2007,¹⁰⁷ i rapporti tra lui e Zogaj si incrinarono irrimediabilmente dopo il mancato arresto di quest'ultimo.

Zogaj riferì di numerosi atti di intimidazione da parte dei sodali di Limaj negli anni successivi: tra le altre cose, di aver rinvenuto una bomba sotto la sua macchina, e di esser stato costretto da alcuni collaboratori di Limaj ad un ricovero in un ospedale psichiatrico per screditare le dichiarazioni rese agli investigatori dell'Aia. Nel 2010, dopo esser stato ferito con un colpo di arma da fuoco, Zogaj decise di rivolgersi alla polizia di EULEX, che gli assicurò una temporanea protezione. Egli rese nei giorni

¹⁰³ Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Fatmir Limaj, Haradin Bala e Isak Musliu*, caso IT-03-66-I, Amended indictment, 7 marzo 2003.

¹⁰⁴ Quelli "fortunati" tra loro, come riferisce Del Ponte che all'epoca guidava la procura che aveva chiesto il rinvio a giudizio di Limaj, ricevevano offerte di denaro o di terreni in cambio del "ritiro" delle loro dichiarazioni. Altri però riferirono di minacce, come ad esempio raffiche di arma da fuoco fuori dalle loro case, pedinamenti da parte di poliziotti locali, o addirittura di puntatori laser sulla fronte di loro famigliari. Altri ancora furono vittime di spaventosi attentati: uno di essi, dopo aver testimoniato, si salvò per miracolo insieme al figlio di 14 anni, nonostante sconosciuti assalitori avessero svuotato interi caricatori di armi automatiche contro la sua macchina. Un altro testimone perse una gamba nell'esplosione di una bomba collocata sotto la sua macchina. Carla Del Ponte, *La caccia*, op. cit., p. 288.

¹⁰⁵ Ad essere arrestato fu infatti un certo Agim Murtezi, completamente estraneo ai fatti ed infatti rilasciato dopo pochi giorni.

¹⁰⁶ Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Fatmir Limaj, Haradin Bala e Isak Musliu*, caso IT-03-66-T, sentenza del 30 novembre 2005.

¹⁰⁷ Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Fatmir Limaj, Haradin Bala e Isak Musliu*, caso IT-03-66-A, sentenza del 27 settembre 2007.

seguenti una serie di lunghe dichiarazioni in merito a violenze e omicidi compiuti durante la guerra da parte di Limaj e da alcuni suoi fedelissimi in una prigione annessa al quartier generale dell'UÇK, nel villaggio di Kleçka. Sulla base di tali dichiarazioni, la procura speciale di EULEX aprì un'indagine per crimini di guerra contro Limaj e altri nove imputati.¹⁰⁸

All'epoca in cui l'indagine prendeva avvio, Limaj, che sedeva in parlamento tra le fila del PDK, era sotto inchiesta da parte di EULEX anche per un grave episodio di corruzione relativo al periodo in cui era stato ministro dei trasporti.¹⁰⁹ Nell'ambito di questa indagine, durante una perquisizione presso l'abitazione privata di Limaj, gli investigatori trovarono nella sua camera da letto un intero dossier su Agim Zogaj. Tra i documenti c'erano la cartella clinica dell'ospedale psichiatrico, una copia della denuncia per la bomba ritrovata sotto la sua macchina e perfino la richiesta degli investigatori di EULEX che avevano chiesto copia di questo fascicolo alla polizia kosovara poche settimane prima. Forse proprio questa insolita richiesta aveva allertato la polizia kosovara, che aveva prontamente avvisato Limaj della possibile indagine a suo carico.¹¹⁰

Alcuni mesi dopo, il giudice per le indagini preliminari ordinò l'arresto dei dieci indagati. L'ordine contro Limaj non fu però eseguito, dato che l'immunità dall'arresto di cui godeva in base alla Costituzione in quanto deputato poteva essere rimossa solo dal voto favorevole della maggioranza del Parlamento.¹¹¹

¹⁰⁸ Grazie alle dichiarazioni di Zogaj vennero ritrovati anche i resti di cinque militari e di due poliziotti, tutti serbi, sepolti in fosse comuni nei boschi vicino a Kleçka. In una delle fosse fu addirittura rinvenuta l'arma, una falce, che Zogaj aveva visto essere stata usata per uccidere almeno uno dei prigionieri

¹⁰⁹ L'indagine era relativa alla costruzione di un'autostrada che collegava Pristina all'Albania: un progetto faraonico, avviato dopo che Limaj, all'indomani dell'indipendenza del Kosovo, era stato nominato ministro dei trasporti e delle telecomunicazioni: un ministero molto ricco dato che comprendeva anche l'azienda statale più corposa, quella telefonica. Il progetto di unire Kosovo e Albania con un'autostrada aveva un forte sapore patriottico ma di utilità quantomeno dubbia, visti i limitatissimi scambi commerciali tra i due paesi, e di sicuro aggravio per le già misere finanze della neonata Repubblica: un miliardo di euro, un quarto dell'intero PIL del Kosovo del 2010. La realizzazione, che costerà il doppio di quanto inizialmente previsto, fu affidata ad un consorzio turco-americano scelto anche in seguito alle raccomandazioni dell'allora ambasciatore americano, il quale, terminato il suo mandato, verrà poi assunto dal consorzio stesso (Paul Lewis, *US ambassador to Kosovo hired by construction firm he lobbied for*, in "The Guardian", 14 aprile 2014).

¹¹⁰ Si consideri inoltre che uno dei dieci coimputati era un dirigente della polizia del Kosovo.

¹¹¹ Articolo 75, secondo comma, della Costituzione della Repubblica del Kosovo.

EULEX tuttavia decise di non depositare una formale richiesta di autorizzazione. Le ragioni sono forse da ricercarsi nel timore di destabilizzare la maggioranza di governo (Limaj era in rotta di collisione con la corrente maggioritaria del PDK dell'allora primo ministro Thaçi, e qualcuno fedele a quest'ultimo avrebbe potuto votare a favore dell'arresto spaccando la maggioranza) o di un voto contrario alla rimozione dell'immunità (Limaj era politicamente molto legato al presidente del Parlamento, anch'egli del PDK, e un voto favorevole a Limaj avrebbe non solo contraddetto le promesse di "condanne eccellenti" fatte da EULEX in quel periodo,¹¹² ma anche dato l'impressione che la neonata Repubblica volesse difendere persone con un trascorsi criminosi). Così, invece di seguire la procedura prevista dalla Costituzione, EULEX sollevò pubblicamente la questione se Limaj non dovesse essere comunque arrestato. Si badi bene che non vi era nessuna preclusione costituzionale a che Limaj venisse indagato o rinviato a giudizio, cosicché è lecito supporre che l'interesse sottostante alla mancata richiesta al Parlamento investisse non tanto l'esito di un futuro processo, e men che meno l'accertamento della verità dei fatti denunciati da Zogaj, quanto l'immediata visibilità anche mediatica che il possibile arresto di un personaggio di alto profilo come Limaj avrebbe suscitato.

Si iniziò così ad affermare pubblicamente che era necessario un chiarimento sull'interpretazione dell'Articolo 75 della Costituzione,¹¹³ nonostante questo prevedesse in modo incontrovertibile che "Un membro dell'Assemblea non può essere arrestato o comunque privato della libertà personale finché esercita le sue funzioni di parlamentare senza il consenso della maggioranza dei membri del Parlamento." La diversa interpretazione prospettata era che "funzioni" dovesse interpretarsi non già come "mandato" bensì come "lavori parlamentari", cosicché l'immunità costituzionale avrebbe avuto una durata pari a quella della seduta di quel

¹¹² EULEX, che all'epoca era sotto forte pressione affinché producesse risultati tangibili nella sua lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata aveva svolto una serie di perquisizioni nel corso di questa indagine e all'indomani aveva rilasciato dichiarazioni roboanti: il procuratore capo di EULEX denunciò che c'erano state malversazioni per milioni di euro, e che Limaj andava incontro a 55 anni di carcere. Su queste promesse non mantenute si veda Alexander Anderson, *State of constriction? Governance and free expression in Kosovo*, pubblicato dall'ONG Youth Initiative for Human Rights, 2010, p. 33 e 49.

¹¹³ Petrit Collaku & Artan Mustafa, *EULEX Urges Limaj to Face War Crimes Trial*, in "Balkan Insight", 15 luglio 2011.

giorno. Una soluzione pur adottata a certe condizioni in alcuni paesi europei,¹¹⁴ ma chiaramente incompatibile con il meccanismo di autorizzazione all'arresto previsto dalla stessa norma, che si sarebbe così svuotato di qualsiasi *ratio*. Ciononostante, EULEX intraprese una serie di iniziative per "ricevere chiarimenti sul punto":¹¹⁵ si chiese al presidente del Parlamento di promuovere una legge a chiarimento della norma; a Limaj di rassegnare le dimissioni; al Parlamento di chiedere un'opinione alla Corte Costituzionale.¹¹⁶ Dopo alcuni mesi di incertezza, nel luglio del 2011, fu Thaçi stesso a mettere fine all'*impasse*, chiedendo alla Corte Costituzionale di dare un'interpretazione autentica dell'articolo 75. La Corte decise, con una motivazione fondata su un debole argomento letterale e per il resto sostanzialmente apodittica,¹¹⁷ che l'esercizio delle funzioni doveva intendersi come limitato alla partecipazione ai lavori parlamentari, e che quindi Limaj poteva sostanzialmente essere arrestato. Del collegio che adottò la pronuncia all'unanimità facevano parte anche tre giudici internazionali nominati dall'Unione Europea.¹¹⁸

Come spesso accade con provvedimenti adottati *ad hoc*, gli effetti della sentenza si dispiegarono ben al di là del caso concreto, in quanto si stabiliva il principio generale per cui la salvaguardia del potere legislativo da possibili abusi giudiziari veniva a essere limitata alle poche ore in cui il singolo parlamentare si trovava tra i banchi dell'assemblea. La magistratura locale, negli anni a venire, avrebbe infatti spiccato numerosi mandati d'arresto nei confronti di rappresentanti dell'opposizione.¹¹⁹ Una possibilità molto rischiosa soprattutto in paesi, come il Kosovo e altri nella regione, dove la magistratura non può certo aprioristicamente ritenersi indipendente,¹²⁰ e

¹¹⁴ Si veda al riguardo lo studio comparatistico della Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa sulle immunità parlamentari (Consiglio d'Europa, European Commission for Democracy Through Law (Venice Commission) *Report on the scope and lifting of parliamentary immunities*, n. 714/2013, del 14 maggio 2014).

¹¹⁵ *Report of the Secretary-General on the United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*, n. S/2011/514, 12 agosto 2011.

¹¹⁶ Per un esauriente resoconto di queste iniziative si veda Petrit Collaku & Artan Mustafa, *EULEX Urges Limaj to Face War Crimes Trial*, op. cit.

¹¹⁷ Corte Costituzionale della Repubblica del Kosovo, caso KO-98/11, sentenza del 20 settembre 2011. Si vedano in particolare le pp. 15-18.

¹¹⁸ Andrea Capussela, *A critique of Kosovo's internationalized constitutional court*, in "European Diversity and Autonomy Papers", n. 2 del 2014.

¹¹⁹ Per un esempio si veda Die Morina, *Kosovo Judge Orders Opposition MPs' Arrests*, in "Balkan Insight", 23 novembre 2017.

¹²⁰ Basti pensare a questo riguardo che nei quindici anni che vanno dal 1999 al 2014 non vi fu un solo processo istruito dalla magistratura locale per crimini commessi da esponenti dell'UÇK.

comunque non sempre in grado di opporre resistenza alle pressioni di esecutivi dotati di un potere spesso strabordante.¹²¹

Appena una settimana dopo la pronuncia della Corte Costituzionale, Agim Zogaj fu trovato impiccato ad un albero in un parco di Duisburg, in Germania, dove si trovava in via provvisoria in attesa che almeno uno Stato membro dell'Unione europea lo accettasse nel proprio programma di protezione testimoni. Sebbene le sue dichiarazioni predibattimentali, su cui si fondava l'intero impianto accusatorio, restassero pienamente utilizzabili in base al codice di procedura penale kosovaro,¹²² altri testimoni che erano necessari per riscontrarle ritrattarono le proprie durante il dibattimento. Uno di essi addirittura rinunciò alle misure protettive che gli erano state assegnate, dichiarando in aula che la procura aveva estorto le sue precedenti dichiarazioni dopo averlo pestato in un bosco. Naturalmente non fu creduto, ma tanto probabilmente bastò per soddisfare le pretese di chi l'aveva indotto a ritrattare. Il processo finì con una piena assoluzione per Limaj e gli altri imputati,¹²³ nonostante le pressioni che il presidente del collegio giudicante, l'inglese Malcolm Simmons, denuncerà in seguito di aver ricevuto dall'allora capo dei giudici EULEX, l'americano Charles Smith, affinché Limaj fosse condannato.¹²⁴

¹²¹ Missione OSCE in Kosovo, *Independence of the Judiciary in Kosovo: Institutional and Functional Dimensions*, 2012.

¹²² Una prima sentenza del tribunale di Pristina stabilì che tali dichiarazioni non potevano essere utilizzate (Corte distrettuale di Pristina, caso P 425/11, sentenza del 2 maggio 2012). La Corte Suprema (caso AP-KZ 527/2012, sentenza dell'11 dicembre 2012) accolse l'appello della procura e ordinò un nuovo giudizio contro i dieci imputati.

¹²³ Caso PAKR 266/14, sentenza del 26 gennaio 2016. La sentenza non è stata pubblicata sul sito di EULEX. Limaj fu anche assolto dalle accuse di corruzione, criminalità organizzata e riciclaggio che gli venivano mosse per presunte attività illecite durante il suo mandato come Ministro dei Trasporti.

¹²⁴ Si veda l'intervista rilasciata in esclusiva a Hugo Lemonier, *Le chef des juges européens au Kosovo démissionne*, in "Le Monde", 16 novembre 2017.

9. Conclusioni

Il Kosovo si è presentato al primo decennale della sua indipendenza con una classe dirigente su cui, mai come ora, gravano inquietanti ombre. Questa stessa classe dirigente, come abbiamo visto, presenta una stretta continuità con i leader locali intorno ai quali si organizzarono i gruppi armati dell'UÇK venti anni or sono, che conquistarono posizioni di preminenza durante il conflitto anche attraverso la commissione di gravi reati, e consolidarono poi la propria posizione nel dopoguerra facendo ricorso persino all'intimidazione e all'eliminazione fisica di oppositori politici.

Nel ventennale percorso che ha portato una piccola provincia serba a essere riconosciuta come repubblica indipendente dalla maggior parte degli stati del mondo, il Kosovo non ha però camminato da solo: i Paesi occidentali che intervennero nel 1999 a sostegno dell'UÇK hanno mantenuto in Kosovo una imponente presenza, sotto forma di truppe NATO e di Missioni internazionali di ONU e UE guidate da funzionari europei e americani; vi esercitano a tutt'oggi una profonda influenza, attraverso le rispettive rappresentanze diplomatiche; e vi hanno investito per due decenni ingenti risorse umane e finanziarie, nel tentativo di creare istituzioni democratiche e contrastare la criminalità organizzata. Si consideri che la sola Unione Europea attualmente stanziava *pro capite* più fondi in Kosovo che in qualsiasi altro Paese del mondo (ben 680 milioni di euro nel solo quadriennio 2007-2011 e nel solo settore giudiziario, per una popolazione di circa due milioni di kosovari).¹²⁵

Questi stessi Paesi, tuttavia, sono sempre stati ben consci dei molti legami tra leader locali e ambienti criminali: come ebbe a dire un ambasciatore europeo nel 2015, "Gli Stati Uniti e i paesi europei sanno da dieci anni che Thaçi e i suoi sono dediti al traffico di droga e a creare uno Stato-mafia".¹²⁶ Eppure, l'impegno in campo giudiziario di UNMIK ed EULEX non ha portato ad alcuna condanna nei confronti di

¹²⁵ Relazione speciale n. 18/2012, *Assistenza dell'Unione europea al Kosovo in relazione allo Stato di diritto*, del 19 dicembre 2012.

¹²⁶ Riportate da Chuck Sudetić, *The bullies who run Kosovo*, in "Politico", 21 luglio 2015.

esponenti politici di alto livello, né per crimini di guerra, né per criminalità organizzata. Come spiegare questa vistosa contraddizione?

Una prima ipotesi è che UNMIK ed EULEX non siano riuscite nell'intento di contrastare gli interessi illeciti dei leader locali esclusivamente per circostanze indipendenti dal loro controllo.

È indubbio che indagare gravi reati commessi da gruppi criminali organizzati è sempre un compito arduo, tanto più se svolto in un contesto socio-politico altro e per di più caratterizzato, come si è visto, da oggettive difficoltà tra cui un clima gravemente intimidatorio nei confronti di possibili testimoni e collaboratori.

Le risorse dedicate a questo ambizioso obiettivo erano però inadeguate. Non che l'investimento in termini economici fosse insufficiente, anzi: le missioni UNMIK e EULEX erano sostenute da un ingente impegno finanziario, che permise loro di annoverare tra le loro fila centinaia di poliziotti e magistrati, peraltro retribuiti con indennità di gran lunga superiori a quelle percepite in patria. Tali risorse erano però dedicate solo in parte al contrasto a forme gravi di criminalità: ad esempio, buona parte del succitato personale era adibita a funzioni di monitoraggio o consulenza, mentre pochi erano assegnati alle strutture esecutive. Ad esempio, negli anni 2008-2014 la sezione di crimini di guerra della procura speciale annoverava due soli procuratori EULEX, a fronte di centinaia di fascicoli di indagine e migliaia di reati commessi durante il conflitto; i pubblici ministeri dediti alla lotta al crimine organizzato non superarono mai le cinque unità, nonostante l'enorme dimensione sommersa del fenomeno da contrastare. Molte amministrazioni degli Stati membri inviavano inoltre candidati *a posteriori* ritenuti inadeguati alle posizioni che avevano ricoperto.¹²⁷ Ad esempio, entrambi i giudici EULEX che presiedettero i due processi contro Fatmir Limaj e altri nove imputati per crimini di guerra non erano magistrati togati nel loro Paese di origine, così come non lo è l'attuale procuratore capo dello stesso EULEX.

¹²⁷ Ibidem.

Va tuttavia osservato che i funzionari internazionali godevano, rispetto a quelli locali, l'innegabile vantaggio di essere totalmente estranei al contesto kosovaro, e di essere *ipso facto* percepiti come più affidabili agli occhi di testimoni e vittime in quanto più difficilmente affiliati ad un qualche gruppo criminale locale. In alcuni settori di fondamentale importanza, come ad esempio la protezione di testimoni e collaboratori di giustizia, l'azione degli organi internazionali aveva quindi un significativo valore aggiunto.

Tuttavia, a poliziotti e magistrati le rispettive amministrazioni di provenienza concedevano incarichi fuori ruolo spesso di breve durata presso UNMIK o EULEX, in media uno-due anni, cosa che impediva sia il formarsi di una memoria istituzionale in seno agli organi investigativi, sia la costruzione di rapporti di fiducia duraturi con testimoni e informatori. Ai nuovi funzionari erano poi necessari alcuni mesi per acquisire familiarità con un contesto nuovo e del quale, al loro arrivo, spesso non conoscevano mentalità, storia, dinamiche sociali, e finanche personalità di spicco degli ambienti criminali. Oltretutto, il personale internazionale proveniva da paesi con sistemi giuridici molto diversi tra loro, da un punto di vista sia sostanziale che procedurale, con inevitabili conflitti interpretativi ed operativi nell'applicazione di leggi e prassi investigative.

Le innegabili difficoltà incontrate da magistratura e polizia internazionali, però, non sono sufficienti a spiegare il “fallimento” di UNMIK e di EULEX¹²⁸ nel conseguire condanne “eccellenti”. Riesce difficile infatti pensare che la loro azione sia stata a tal punto inefficace che tutti gli imputati di un certo livello, spesso assistiti da modesti avvocati kosovari, siano stati prosciolti: Haradinaj e Limaj sono stati scagionati dal Tribunale dell'Aia; i tre processi intentati da EULEX contro Limaj sono risultati in altrettante assoluzioni; Lushtaku dopo aver scontato una breve pena per reati minori (minacce, possesso d'arma) è stato assolto in via definitiva dalle accuse di crimini di guerra e da altre mosse da EULEX contro di lui. Thaçi, dal canto suo, non

¹²⁸ Parole del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea in Kosovo dal 2008 al 2012 (Nikola Burazer, *Pieter Feith: No indictment against top-level Kosovo criminals a failure of the EU*, in “EuropeanWesternBalkans”, 13 ottobre 2017.

è mai stato rinviato a giudizio neppure in un procedimento, nonostante i molti rapporti di intelligence di paesi NATO e le più recenti accuse del Rapporto Marty che lo indicano come esponente di spicco della criminalità locale. Infine, nessuno degli organizzatori delle violente proteste del 2004 è mai stato individuato o processato.

La tesi dell'inefficacia non spiega poi perché in alcuni casi, come abbiamo visto, le stesse missioni internazionali che avevano nel proprio mandato il contrasto alla criminalità si siano attivamente adoperate al fine di evitare l'accertamento della responsabilità nei confronti dei leader locali sopra citati. Si ricordino, a questo proposito, l'ordine della polizia UNMIK di non eseguire l'ordine di perquisizione emesso da un giudice UNMIK contro Lushtaku; l'ordine esecutivo di sospensione della pena contro quest'ultimo in deroga alla legge; la consegna di documenti incompleti al Tribunale dell'Aia riguardanti i testimoni nel caso Haradinaj; le garanzie fornite da UNMIK per consentire la scarcerazione di quest'ultimo; gli attestati di stima nei suoi confronti da parte dei vertici di UNMIK nonostante il rinvio a giudizio per crimini contro l'umanità; la mancata assegnazione dell'indagine sul coinvolgimento di Thaçi nel "gruppo di Drenica" alla procura speciale di EULEX, e viceversa l'avvio di complesse procedure per la creazione di un nuovo organo giudiziario che a sette anni di distanza non ha ancora neppure reso noto il nome di un indagato. Si deve allora ipotizzare che la volontà di perseguire i gravi reati di cui questi erano sospettati, se non proprio assente *tout court*, fosse quantomeno temperata all'occorrenza da ben diverse considerazioni di *realpolitik*, rese necessarie dal fatto che questi stessi leader erano allo stesso tempo espressione della classe dirigente, eletta in modo almeno formalmente democratico, di quelle istituzioni locali che la comunità internazionale stessa stava faticosamente cercando di costruire. La *ratio* di interferenze più o meno dirette nel lavoro della magistratura potrebbe quindi ravvisarsi nell'esigenza di evitare turbamenti nei rapporti tra diplomazie occidentali e i leader locali di un Paese che, per quanto di modeste dimensioni, rappresentava un'importante pedina alleata nel complesso scacchiere degli equilibri regionali.

Giova a questo proposito ricordare ancor una volta che sia le Nazioni Unite sia l'Unione Europea avevano in Kosovo un mandato non puramente giudiziario, ma

anche e soprattutto politico. Il Rappresentante della missione UNMIK era responsabile ultimo da una parte del mantenimento dello stato di diritto, ma dall'altra di istanze completamente diverse quali ordine pubblico, stabilità politica e progresso economico. Era, insomma, responsabile di un ben più articolato disegno di *state-building* a cui l'intervento della NATO aveva dato anni prima avvio in perseguimento di una precisa strategia geopolitica. Il fatto che il Rappresentante sia sempre stato un europeo, e il suo vice sempre uno statunitense, sembra avvalorare l'ipotesi che il mandato della missione fosse prima di tutto quello di dare continuità all'azione intrapresa dalla NATO: vincere la pace oltre che la guerra, attraverso la costruzione di uno Stato funzionante, stabile e soprattutto fedele alleato.

L'Unione Europea, che subentrò al mandato giudiziario di UNMIK a partire dal 2008, era vincolata a perseguire una strategia non dissimile, avendo promesso fin dal 2003 a tutti i Paesi dei Balcani occidentali di fare ingresso nell'UE. A conferma di questo ingente impegno, basti pensare che all'indomani della dichiarazione di indipendenza, l'Unione era presente nella piccola Repubblica, oltre che con molteplici ambasciate di tutti i principali Stati membri, con ben tre diverse istituzioni: una Rappresentanza della politica estera e sicurezza comune; una Delegazione che gestiva il dialogo pre-accessione e gli ingenti fondi stanziati nel Paese; e naturalmente EULEX, che pur avendo un mandato limitato all'ambito giudiziario non poteva certo agire in completa distonia con le altre due istituzioni "sorelle".

Come si è già illustrato, al fine di gestire l'amministrazione della giustizia in linea con il più complesso quadro politico generale, il management sia di UNMIK che di EULEX era in grado di controllare quantomeno indirettamente il lavoro di indagine svolto dal proprio staff attraverso il potere di selezionare il personale (ivi compresi magistrati e poliziotti), di assegnarlo discrezionalmente a specifici incarichi e di rinnovare o meno contratti di impiego comunque di breve durata.¹²⁹ Aveva poi il potere di impartire direttive su quali indagini prendere in carico e quali lasciare

¹²⁹ Il Rappresentante della missione UNMIK disponeva poi dei già ricordati poteri esecutivi che gli permettevano di modificare a sua discrezione l'esito di attività giudiziarie (ordine di non eseguire la perquisizione contro Lushtaku; revoca dell'esecutività della sentenza di condanna contro lo stesso).

viceversa alla magistratura locale, quali sviluppare fino ad un rinvio a giudizio, o quali categorie di casi trattare in modo prioritario rispetto ad altre. A quanto consta, i vertici di UNMIK almeno per un certo periodo disposero che tutte quelle misure giudiziarie che avrebbero potuto destabilizzare la situazione in Kosovo (leggi: quelle idonee a produrre “condanne eccellenti”) dovessero essere da loro preventivamente vagliate ed approvate.¹³⁰ Alcuni ex funzionari di UNMIK denunciarono espressamente che alla magistratura non era consentito di operare in modo indipendente e che alcuni casi furono bloccati da funzionari della NATO e di UNMIK che non volevano il rinvio a giudizio di personalità influenti o di ex guerriglieri.¹³¹ Sebbene non risulti che EULEX abbia mai fatto ricorso a provvedimenti esecutivi per bloccare decisioni di propri magistrati, non si può certo escludere che vi siano stati tentativi informali di influenzare l’esito di alcune decisioni, come quello denunciato dal presidente del collegio giudicante nel caso contro Fatmir Limaj.

Perseguire la stabilità dunque, per lo meno quella nel breve-medio periodo, come paradigma dell’intero progetto della comunità internazionale per il Kosovo.¹³² Creare cioè, attraverso l’appoggio diretto o indiretto a governi di leader locali, una delle tante “stabilitocrazie” che oggi governano il territorio dove prima sorgeva l’Ex Jugoslavia.¹³³ Nelle parole di Florin Krasniqi, un uomo d’affari di origine kosovara stabilitosi a Brooklyn che, dopo aver contribuito in maniera significativa a finanziare e armare l’UÇK, non esitava a definire Hashim Thaçi come “il capo della mafia locale”, e che invano denunciò al ministero degli esteri americano le attività criminali dei

¹³⁰ Si veda il già citato rapporto pubblicato da *L’Espresso*, disponibile presso http://speciali.espresso.repubblica.it/pdf/pdf_kosovo/rapporto_Osce.pdf. Come già ricordato, UNMIK fece anche ricorso talvolta a veri e propri ordini esecutivi per inficiare l’esecuzione di provvedimenti quali perquisizioni o incarcerazioni, come quelle già ricordate contro Lushtaku, o altre citate dallo stesso rapporto pubblicato da *L’Espresso*.

¹³¹ Iain King, *Peace at Any Price. How the World Failed Kosovo*, New York, 2006, p. 59-60.

¹³² “Paradigma della stabilità” è un’efficace espressione spesso usata da Albin Kurti, leader del movimento di opposizione prima extraparlamentare ed ora parlamentare, Vetevendosje (autodeterminazione), che spesso ha denunciato inefficienze e connivenze dell’azione della comunità internazionale in Kosovo. Si veda ad esempio Albin Kurti, *Causing damage in Kosovo*, in “EUobserver”, 2 settembre 2009.

¹³³ Il termine sembra essere stato usato per la prima volta con riferimento al Montenegro nel 2016, per descrivere un regime in cui persistono pratiche antidemocratiche “ignorate dall’Occidente che al contempo continua a decantare l’importanza della democrazia e dello stato di diritto.” (Srđa Pavlović, *Montenegro’s ‘stabilitocracy’: The West’s support of Đukanović is damaging the prospects of democratic change*, edito da London School of Economics).

vertici dell'UÇK, "Puoi essere corrotto fino al collo, ma se mantieni la stabilità sei un amico".¹³⁴

Anche questa ipotesi tuttavia non sembra soddisfare appieno, dal momento che se è vero che se un'élite criminale può garantire la stabilità nel periodo del post-conflitto, non è affatto detto che ciò sia vero anche nel più lungo periodo necessario all'articolata opera di *state-building*. Al contrario, organizzazioni dedite a traffici illeciti possono ben indurre instabilità politica, non avendo il minimo interesse nella creazione di uno stato funzionante che potrebbe essere dannoso per i loro commerci.

Inoltre, l'ipotesi del "paradigma della stabilità" non convince in quanto dà per scontato che il disegno di *state-building* implicasse necessariamente la stabilizzazione proprio di *quella* classe dirigente al governo del piccolo Paese, e trascura viceversa le evidenti responsabilità di organizzazioni e diplomazie internazionali nella loro affermazione. È vero che i leader dell'UÇK costituirono un prezioso complemento sul campo alla campagna di bombardamenti aerei della NATO. Ma consentire a leader locali dal passato turbolento di diventare dirigenti politici, al posto di altri movimenti nazionalisti albanesi come l'LDK di Rugova, non era una scelta né scontata né tantomeno ineluttabile. "Dopo la fine del conflitto del 1999 l'ordine sociale in Kosovo era ancora malleabile e l'élite non si era ancora radicata profondamente come lo è oggi" come afferma Andrea Capussela; inoltre, "la comunità internazionale poteva contare sull'effetto deterrente della presenza di decine di migliaia di truppe NATO, sulla dipendenza quasi totale del Kosovo dal sostegno politico ed economico fornitogli dall'esterno, e sul fatto che il raggiungimento dell'indipendenza dipendeva interamente dalla comunità internazionale."¹³⁵

A questo riguardo si può osservare che il primo e forse più grave errore dei Paesi NATO che intervennero in Kosovo fu il non aver imposto una piena attuazione

¹³⁴ Matt McAllester, *Kosovo's Mafia: How the US and allies ignore allegations of organized crime at the highest levels of a new democracy*, op. cit.

¹³⁵ Andrea Capussela, *State Building in Kosovo*, cit., p. 34.

dell'accordo che prevedeva il completo disarmo dell'UÇK all'indomani della fine del conflitto.¹³⁶ Rinunciando ad insistere nella campagna di raccolta dell'ingente quantità di armi ancora in mano ai gruppi di guerriglieri, questi Paesi non solo segnalavano ai leader locali un'inquietante tolleranza nei confronti della violazione di accordi presi, ma di fatto abdicavano all'imposizione di un monopolio sull'uso della forza. Quella stessa forza non mancò di essere presto usata dai leader locali per raggiungere i loro obiettivi politici, come ad esempio mettendo in atto la campagna di liquidazioni di oppositori politici da parte dei servizi segreti sotto il controllo del PDK e organizzando le violenze del marzo 2004 che misero bruscamente fine a qualsiasi esitazione su quale dovesse essere l'esito finale del processo di definizione del futuro *status* del Kosovo.

Un secondo errore fu poi tollerare i molti meccanismi corruttivi nei processi di democrazia diretta che portavano all'elezione dei leader locali e garantivano loro la permanenza al potere: si pensi ad esempio al mancato annullamento delle consultazioni anche in caso di brogli evidenti come un'affluenza del 149%, o alla incomprensibile tolleranza nei confronti di evidenti meccanismi distorsivi come il fatto che le schede elettorali fossero stampate da una ditta riferibile a un esponente del "gruppo di Drenica". Così facendo, si consentì il progressivo consolidamento di un potere tanto più difficile da estirpare quanto via via più profondamente radicato.

Occorre però considerare, facendo un passo indietro nel tempo, che se da una parte l'intervento in Kosovo nasceva da un (discutibile seppur) legittimo disegno di alcuni Paesi NATO di conquistare un avamposto nei Balcani occidentali, dall'altra il mezzo che essi utilizzarono per conquistarlo fu dal punto di vista del diritto internazionale chiaramente illegittimo: l'uso della forza armata non autorizzato dal Consiglio di Sicurezza, contro un Paese terzo sovrano (la Serbia) che non aveva minacciato alcun membro della coalizione, e per di più contro obiettivi anche civili e pertanto rigorosamente vietati. Un simile intervento doveva necessariamente essere presentato all'opinione pubblica occidentale come dettato da imperative esigenze

¹³⁶ La campagna di raccolta e distruzione delle armi usate durante la guerra risultò nella raccolta di circa 10.000 pezzi, molti dei quali vecchi o comunque inutilizzabili, a fronte di una stima di 30.000 effettivi in forza all'UÇK (BBC, *KLA weapons deadlock*, 20 settembre 1999).

morali, “una lotta tra il bene e il male, tra la civiltà e la barbarie”, come ebbe a definirlo all’epoca l’allora premier inglese Tony Blair.¹³⁷

Imbarcare come alleati in questa lotta clan locali dediti a traffici illeciti fu quindi una scelta comprensibilmente sottaciuta, utilitaristica, ma non certo inaudita, atteso che simili strategie erano state già sperimentate in altre aree del mondo (si pensi ai Mujaheddin afgani o ai Contras nicaraguensi).¹³⁸ Ma a differenza di altri contesti geopolitici, come si è detto, in Kosovo la comunità internazionale doveva non solo vincere una guerra, ma anche costruire la pace attraverso la creazione di uno Stato sulle macerie del conflitto. I leader dell’UÇK erano un alleato forse scomodo ma certamente necessario anche nel dopoguerra per garantire il controllo del territorio e ristabilire la pace sociale laddove regnavano il disordine e l’anarchia. E le implicazioni di quello che alcune indagini avrebbero potuto rivelare sul loro conto devono aver fatto tremare le vene ai polsi delle ambasciate dei Paesi occidentali,¹³⁹ perché portando alla luce le presunte implicazioni dei leader dell’UÇK nella commissione di gravi reati si sarebbe messa irrimediabilmente in crisi la narrazione dell’intervento in Kosovo come “lotta tra il bene e il male.”

Se la situazione è quella sinora descritta, si deve concludere che fu la scelta originaria di sostenere i leader locali dell’UÇK come alleati durante la guerra e nell’immediato dopoguerra, nonostante le inquietanti ombre di affiliazioni criminali che da tempo gravavano su di essi,¹⁴⁰ ad aver determinato l’impossibilità per la comunità internazionale di sconfessare successivamente l’opportunità di tale scelta attraverso l’uso del mezzo giudiziario.

Ma se quest’ultimo era destinato comunque ad essere piegato alla superiore ragion di Stato, perché utilizzarlo *tout court*? Perché non investire invece risorse materiali

¹³⁷ Neil Clark, *Kosovo and the myth of liberal intervention*, in “The Guardian”, 15 dicembre 2010.

¹³⁸ Umberto Pascali, *KLA and Drugs: The ‘New Colombia of Europe’ Grows in Balkans*, in “Executive Intelligence Review”, 22 giugno 2001.

¹³⁹ Così T.J., *Kosovo’s organ-trafficking scandal. Is the mud sticking?*, in “The Economist”, 24 febbraio 2011.

¹⁴⁰ Si veda ad esempio l’impressionante raccolta di articoli di stampa internazionale sul tema disponibile presso <http://balkania.tripod.com/resources/terrorism/kla-drugs.html>.

e capitale politico in battaglie che quantomeno non si volevano *ab origine* condannare alla frustrazione?

È possibile che le indagini penali contro alcuni leader locali siano state (se non incentivate, quantomeno) consentite per poterle poi giocare come monete di scambio al tavolo di complessi negoziati, e mantenere così un controllo sull'andamento delle dinamiche politiche locali ed evitare che quell'*élite* politica, mai disarmata, si rivoltasse troppo prepotentemente contro chi l'aveva sostenuta. Proprio questo gioco di forze è forse la lente interpretativa in cui si potrebbero leggere le vicende riguardanti l'attuale presidente del Kosovo, quell'Hashim Thaçi da sempre primo storico alleato della comunità internazionale: non attribuire l'indagine sul "gruppo di Drenica" ai (relativamente indipendenti) procuratori di EULEX; evitare la creazione di un tribunale propriamente internazionale; creare viceversa nuovi, complessi ed inefficienti organi giudiziari più vicini ai centri di potere europei e americani, ma pur sempre in base alle leggi kosovare; scongiurare la minaccia di Thaçi di abrogare il tribunale; accettare la grazia da lui concessa ai tre stragisti dell'UÇK condannati da UNMIK; colpire viceversa il principale avversario politico di Thaçi, Fatmir Limaj, attraverso pressioni prima per il suo arresto e poi per la sua condanna.

Un inconfessabile scambio impunità-stabilità, quindi, che non è però un gioco a somma zero: piegando il mezzo giudiziario ad un uso politico, infatti, si sono inferti durissimi e duraturi colpi a quello stesso stato di diritto che la comunità internazionale diceva di voler costruire. Anzitutto si sono incrinati i capisaldi della separazione dei poteri: si pensi all'interpretazione abnorme alla Costituzione che ora consente l'arresto di membri dell'opposizione parlamentare; alle pressioni sulle decisioni dei collegi giudicanti; alla revoca di provvedimenti legittimamente emessi dalla magistratura. Così facendo, si è minata alla radice la credibilità dell'azione di magistrati e poliziotti, soprattutto agli occhi dei tanti e onesti cittadini kosovari. Si sono poi prospettate false speranze alle vittime, e a tutti coloro che nutrivano legittime aspirazioni di vedere stabilite verità giudiziarie sui gravissimi crimini commessi durante e dopo la guerra. Si sono infine esposti a notevoli quanto inutili rischi testimoni e collaboratori di giustizia, molti dei quali hanno pagato anche con

la vita la loro decisione di dare fiducia a quella comunità internazionale che in definitiva aveva altri interessi, a quanto pare più importanti, da perseguire.

Bibliografia

Anderson Alexander, *State of constriction? Governance and free expression in Kosovo*, Belgrado, 2010, presso

http://ks.yihr.org/public/fck_files/ksfile/STATE%20of%20CONSTRUCTION%20read%20only.pdf

Arsovska Jana, *Decoding Albanian Organized Crime: Culture, Politics, and Globalization*, Oakland, 2015

Bachmann Klaus, Fatić Aleksandar, *The UN International Criminal Tribunals: Transition Without Justice?*, New York, 2015

Bilefsky Dan, *Kosovo Parliament Votes to Allow War Crimes Court*, in "New York Times", 4 agosto 2015, presso www.nytimes.com/2015/08/05/world/europe/kosovo-parliament-votes-to-allow-war-crimes-court.html

Boyes Roger, Wright Eske, *Drugs Money Linked to the Kosovo Rebels*, in "The Times", 24 marzo 1999

Brunwasser Matthew, *That Crush at Kosovo's Business Door? The Return of U.S. Heroes*, in "New York Times", 11 dicembre 2012, presso <https://www.nytimes.com/2012/12/12/world/europe/americans-who-helped-free-kosovo-return-as-entrepreneurs.html>

Burazer Nikola, Pieter Feith: No indictment against top-level Kosovo criminals a failure of the EU, in "EuropeanWesternBalkans", 13 ottobre 2017, presso <https://europeanwesternbalkans.com/2017/10/13/ewb-interview-feith-no-indictment-top-level-kosovo-criminals-failure-eu/>

Bytyci Fatos, *Kosovo votes for new war crimes court*, Reuters, 4 agosto 2015, presso <https://www.reuters.com/article/us-kosovo-warcrimes/kosovo-votes-for-new-war-crimes-court-idUSKCN0Q82A620150803>

Capussela Andrea, *A critique of Kosovo's internationalized constitutional court*, in "European Diversity and Autonomy Papers", n. 2 del 2014

Capussela Andrea, *State Building in Kosovo: Democracy, Corruption and the EU in the Balkans*, Londra, 2015

Chossudovsky Michel, *Kosovo "freedom fighters" financed by organised crime*, in "Peace Research", maggio 1999, presso <https://www.wsws.org/en/articles/1999/04/kla-a10.html>

Clark Neil, *Kosovo and the myth of liberal intervention*, in "The Guardian", 15 dicembre 2010, presso www.theguardian.com/commentisfree/2010/dec/15/balkans-report-blairs-liberal-intervention

Collaku Petrit, Mustafa Artan, *EULEX Urges Limaj to Face War Crimes Trial*, in "Balkan Insight", 11 luglio 2011, presso www.balkaninsight.com/en/article/eulex-asked-limaj-to-resign-and-face-war-crime-trial

Congresso degli Stati Uniti d'America, *Threat posed by the convergence of organized crime, drug trafficking, and terrorism*, 13 dicembre 2000, presso http://commdocs.house.gov/committees/judiciary/hju68324.000/hju68324_0f.htm

Consiglio d'Europa, European Commission for Democracy Through Law (Venice Commission) *Report on the scope and lifting of parliamentary immunities*, n. 714/2013, del 14 maggio 2014, presso [http://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdffile=CDL-AD\(2014\)011-e](http://www.venice.coe.int/webforms/documents/default.aspx?pdffile=CDL-AD(2014)011-e)

Consiglio d'Europa, *Inhuman treatment of people and illicit trafficking in human organs in Kosovo*, 12 dicembre 2010, presso <http://www.assebley.coe.int/CommitteeDocs/2010/ajdoc462010prov.pdf>

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Risoluzione S/RES/1244 (1999) del 10 giugno 1999, presso www.un.org/Docs/scres/1999/sc99.htm

Corte Costituzionale della Repubblica del Kosovo, caso KO-98/11, sentenza del 20 settembre 2011, presso http://gjk-ks.org/wp-content/uploads/vendimet/KO98-11_ANG_AKTGJYKIM.pdf

Corte d'Appello del Kosovo, caso PAKR 445/15, sentenza del 15 settembre 2016, non pubblicata sul sito di EULEX

Corte d'Appello del Kosovo, caso PAKR 52/2014, sentenza del 6 novembre 2015, non pubblicata sul sito di EULEX

Corte d'Appello del Kosovo, caso PAKR 966/2012, sentenza dell'11 settembre 2013, presso [http://www.eulex-kosovo.eu/eul/repository/docs/\(2013.09.11\)_JUD_-_S.G._et_al_\(Court_of_Appeals_\)_ENG.pdf](http://www.eulex-kosovo.eu/eul/repository/docs/(2013.09.11)_JUD_-_S.G._et_al_(Court_of_Appeals_)_ENG.pdf)

Corte d'Appello del Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Astrit Haraqija and Bajrush Morina*, caso IT-04-84-R774-A, sentenza del 23 luglio 2009, presso http://www.icty.org/x/cases/contempt_haraqija_morina/acjug/en/090723_judgement.pdf

Corte d'Appello del Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Ramush Haradinaj, Idriz Balaj, Lahi Brahimaj*, caso IT-04-84-A Sentenza del 29 novembre 2012, presso http://www.icty.org/x/cases/haradinaj/tjug/en/121129_judgement_en.pdf

Corte Suprema del Kosovo, caso PA II 11/2016, sentenza del 3 luglio 2017, presso http://www.eulex-kosovo.eu/eul/repository/docs/20171016-PA_II__11_2016_EngRedacted.pdf

Corte Suprema del Kosovo, caso Pml.Kzz 36/2017, sentenza del 15 maggio 2017, presso http://www.eulex-kosovo.eu/eul/repository/docs/Pml_Kzz_36_2017_MedicusRedacted.pdf

Del Ponte Carla, *La caccia. Io e i criminali di guerra*, Feltrinelli, Milano, 2008

Derks Maria, Price Megan, *The EU and Rule of Law Reform in Kosovo*, Netherlands Institute for International Relations, novembre 2010, presso www.clingendael.org/sites/default/files/pdfs/20110106_CRU_publication_mderks.pdf

Duriqi Visar, *So good to be a...lushtak*, in "ÇOHU!", 16 agosto 2012, presso <http://preportr.cohu.org/en/investigations/So-good-to-be-alushtak-164?y=2017>

Engdahl William, *Kosovo's "Mafia State" and Camp Bondsteel: Towards a Permanent US Military Presence in Southeast Europe - Washington's Bizarre Kosovo Strategy could destroy NATO*, in "Global Research", 12 aprile 2012

European Union Election Expert Mission to Kosovo, Final report, 25 gennaio 2011, presso http://eeas.europa.eu/archives/delegations/kosovo/documents/page_content/110125_report_eu_eem_kosovo_2010_en.pdf

Fulton John, *NATO and the KLA: How the West Encouraged Terrorism*, in Global Security Studies, 2010, presso <http://globalsecuritystudies.com/NATO%20and%20the%20KLA%20TWO.pdf>

Gallo Gianfranco, *È bella Pristina la sera. Romanzo criminale kosovaro*, Verona, 2015

Hajdari Una, *Slovenia 'Will Not Extradite' Kosovo Ex-PM to Serbia*, "Balkan Insight", 19 giugno 2015, presso <http://www.balkaninsight.com/en/article/haradinaj-will-not-be-extradited-to-serbia-says-slovenian-minister>

Hajdari Una, *US Warns Kosovo: Approve New War Court Quickly*, in "Balkan Insight", 17 aprile 2015, <http://www.balkaninsight.com/en/article/us-if-kosovo-war-crimes-court-fails-un-tribunal-to-be-formed>

Hibbitts Bernard, *Kosovo PM resigns after war crimes indictment issued*, in "Jurist", 8 marzo 2005, presso <http://www.jurist.org/paperchase/2005/03/breaking-news-kosovo-pm-resigns-after.php>
http://www.eulex-kosovo.eu/eul/repository/docs/DRENICA_7_JUDGMENT_FINAL_redacted_Eng.pdf

Hugo Lemonier, *Le chef des juges européens au Kosovo démissionne*, in "Le Monde", 16 novembre 2017, presso www.lemonde.fr/europe/article/2017/11/16/le-chef-des-juges-europeens-au-kosovo-demissionne_5215661_3214.html

Human Rights Watch, *Abuses Against Serbs and Roma in the New Kosovo*, 1 agosto 1999, presso <https://www.hrw.org/report/1999/08/01/abuses-against-serbs-and-roma-new-kosovo>

Human Rights Watch, *Kosovo: Failure of NATO, U.N. to Protect Minorities*, marzo 2004, presso <https://www.hrw.org/reports/2004/kosovo0704/kosovo0704.pdf>

International Civilian Office, *State Building and Exit*, Pristina, 2012, presso https://dgap.org/sites/default/files/article_downloads/state_building_and_exit_-_reducedfile.pdf

International Crisis Group, *Collapse in Kosovo*, 22 Aprile 2004, presso <https://d2071andvip0wj.cloudfront.net/155-collapse-in-kosovo.pdf>

International Crisis Group, *What happened to the KLA?*, 3 marzo 2000, presso www.files.ethz.ch/isn/28000/088_kosovo_liberation_army.pdf

Kajtazi Vehbi, *Mafia Politike e Kosoves*, in "Koha Ditore" del 15 maggio 2014, presso <https://www.scribd.com/doc/306546777/BND-Kosovo-Feb-2005>

King Iain, *Peace at Any Price. How the World Failed Kosovo*, New York, 2006

Kuperman Alan, *The Moral Hazard of Humanitarian Intervention: Lessons from the Balkans*, in "International Studies Quarterly", 2008

Kurti Albin, *Causing damage in Kosovo*, in "EUobserver", 2 settembre 2009

Lewis Paul, *US ambassador to Kosovo hired by construction firm he lobbied for*, in "The Guardian", 14 aprile 2014, presso www.theguardian.com/world/2014/apr/14/us-ambassador-kosovo-construction-contract-firm-highway

Mayr Walter, *The Slow Birth of a Nation*, in "Der Spiegel", 24 aprile 2008, presso <http://www.spiegel.de/international/world/confusion-and-corruption-in-kosovo-the-slow-birth-of-a-nation-a-549441.html>

McAllester Matt, *Kosovo's Mafia: How the US and allies ignore allegations of organized crime at the highest levels of a new democracy*, in "GlobalPost", 27 marzo 2011, presso www.pri.org/stories/2011-03-27/kosovos-mafia-how-us-and-allies-ignore-allegations-organized-crime-highest-levels

Michaletos Ioannis, *The Albanian organized crime: emergence of a dynamic organized crime network across the euro-land*, Research Institute for European and American Studies, solo online presso www.rieas.gr/images/rieasorgcrime.pdf

Mini Fabio, *Buco Nero, Stato Mafia e/o Stato canaglia*, in "Limes", Kosovo: Lo stato delle mafie, dicembre 2006

Morina Die, *Kosovo 'Revenge Killers' Pardoned by President Thaci*, in "Balkan Insight", 29 dicembre 2017, <http://www.balkaninsight.com/en/article/kosovo-revenge-killers-pardoned-by-president-thaci-12-29-2017>

Morina Die, *Kosovo Judge Orders Opposition MPs' Arrests*, in "Balkan Insight", 23 novembre 2017, presso <http://www.balkaninsight.com/en/article/albin-kurti-11-23-2017>

Morina Die, *Kosovo President: Special War Court Can't Be Stopped*, in "Balkan Insight", 1 febbraio 2018, presso <http://www.balkaninsight.com/en/article/special-court-cannot-be-revoked-kosovo-president-says-02-01-2018>

OSCE, *Human Rights in Kosovo: As Seen, As Told. Volume II, 14 June - 31 October 1999*, del 5 novembre 1999, presso <https://www.osce.org/kosovo/17781>

OSCE, Missione in Kosovo, *Independence of the Judiciary in Kosovo: Institutional and Functional Dimensions*, 2012, presso www.osce.org/kosovo/87138?download=true

OSCE, Missione in Kosovo, *Review of the criminal justice system (March 2002 - April 2003)*, presso <http://www.osce.org/kosovo/12555?download=true>

Parlamento Europeo, *Election observation delegation to the general election in Kosovo*, 21 gennaio 2011, presso http://www.europarl.europa.eu/intcoop/election_observation/missions/2009-2014/kosovo_parl_10_11.pdf

Pascali Umberto, *KLA and Drugs: The 'New Colombia of Europe' Grows in Balkans*, in "Executive Intelligence Review", 22 giugno 2001, presso http://www.larouchepub.com/other/2001/2824_kla_drugs.html

Pavlović Srđa, *Montenegro's 'stabilitocracy': The West's support of Đukanović is damaging the prospects of democratic change*, edito da London School of Economics, presso <http://bit.ly/2ihqgrs>

Peci Edona, *Guilty Verdicts in Bllaca 2 Trial*, in "Balkan Insight", 18 dicembre 2012, presso <http://www.balkaninsight.com/en/article/54-years-of-imprisonment-for-the-convicted-in-bllaca-ii/1458/123>

Proksik Joschka, *Dilemmas of UN mission post war, Organized Crime and the Dilemmas of Democratic Peace-Building in Kosovo*, in International Peacekeeping, 2013

Repubblica del Kosovo, Legge sul Tribunale specialistico e sulla procura specialistica, Legge 05/L-053, del 3 agosto 2015, presso <https://www.kuvendikosoves.org/common/docs/ligjet/05-L-053%20a.pdf>

Repubblica del Kosovo, Legge sulla giurisdizione, la scelta e l'attribuzione dei casi a giudici e pubblici ministeri di EULEX in Kosovo, Legge n. 2008/03-L-053 del 13.3.2008, presso <http://www.kuvendikosoves.org/common/docs/ligjet/03-L-053%20a.pdf>

Repubblica del Kosovo, Legge sulla Procura Speciale della Repubblica del Kosovo, legge 2008/03-L-052 del 13.3.2008, presso <http://www.kuvendikosoves.org/common/docs/ligjet/03-L-052%20a.pdf>

Repubblica del Kosovo, Legge sulla protezione legale e l'assistenza legale ai potenziali accusati di fronte al Tribunale specialistico, Legge 05/L-054, del 3 agosto 2015, presso <https://www.kuvendikosoves.org/common/docs/ligjet/05-L-054%20a.pdf>

Rusche Renata, *Activities of the Criminal Groups in Kosovo & Metochia and Independence of the Province*, Center for International Relations, 2006, presso http://pdc.ceu.hu/archive/00004812/01/rap_i_an_1006a.pdf

Schwendiman David, *Reflections on My Time as Specialist Prosecutor and the Challenges Ahead*, 22 marzo 2018, presso www.scp-ks.org/sites/default/files/public/content/specialist_prosecutor_david_schwendiman_grotius_centre_speech_22_march_2018.pdf

Sebak Nenad, *The KLA - terrorists or freedom fighters?*, in “BBC”, 28 giugno 1998, presso <http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/121818.stm>

Segretario Generale delle Nazioni Unite, *Report on the United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*, 30 aprile 2004, U.N. Doc. S/2004/348

Segretario Generale delle Nazioni Unite, *Report on the United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*, 12 agosto 2011, U.N. Doc. S/2011/514

Shehu Leonat, *Kosovo's Thaci Vows War Crimes Court Abolition, Calls Debate 'Exaggerated'*, in “Voice of America”, 10 gennaio 2018, <https://www.voanews.com/a/kosovar-president-vows-abolish-war-crimes-court/4202379.html>

Special Investigative Task Force, *SITF statement*, del 29 luglio 2014, presso http://www.balkaninsight.com/en/file/show/Statement_of_the_Chief_Prosecutor_of_the_SITF_EN.pdf

Sudetić Chuck, *The bullies who run Kosovo*, in “Politico”, 21 luglio 2015, presso <https://www.politico.eu/article/kosovo-hashim-thaci-un-special-court-tribunal-organ-trafficking-kla-serbia-milosevic-serbia-ramush/>

T. J., *Kosovo's organ-trafficking scandal, Is the mud sticking?*, in “The Economist”, 24 febbraio 2011, presso https://www.economist.com/blogs/easternapproaches/2011/02/kosovos_organ-trafficking_scandal

Tribunale d'Appello delle Nazioni Unite, *Schook (Appellant) v. Secretary-General of the United Nations (Respondent)*, sentenza del 30 marzo 2010, presso <http://www.un.org/en/oaj/unat/judgments/2010-unat-013.pdf>

Tribunale di Mitrovica, caso n. P. No. 184/15, sentenza dell'8 agosto 2016, [http://www.eulex-kosovo.eu/eul/repository/docs/\(2016.08.08\)_JUD_-XH.K_\(BC_MI\)_ENG.pdf](http://www.eulex-kosovo.eu/eul/repository/docs/(2016.08.08)_JUD_-XH.K_(BC_MI)_ENG.pdf)

Tribunale di Mitrovica, caso P 938/13, sentenza del 27 maggio 2015, presso

Tribunale di Pristina, casi P 309/2010 e P 340/2010, sentenza del 29 aprile 2013, presso [http://www.eulex-kosovo.eu/docs/justice/judgments/criminal-proceedings/BasiCourtPrishtina/\(2013.04.29\)%20JUD%20-%20L.D.%20et%20al.%20\(BC%20Pristina\)_ENG.pdf](http://www.eulex-kosovo.eu/docs/justice/judgments/criminal-proceedings/BasiCourtPrishtina/(2013.04.29)%20JUD%20-%20L.D.%20et%20al.%20(BC%20Pristina)_ENG.pdf)

Tribunale di Pristina, caso P 425/11, sentenza del 2 maggio 2012, presso www.eulex-kosovo.eu/eul/repository/docs/Klecka_Judgment_4_Accused_02_05_12_FINAL_-REDACTED.pdf

Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Ramush Haradinaj, Idriz Balaj, Lahi Brahimaj*, caso IT-04-84-T, *Indictment*, 4 marzo 2005, presso <http://www.icty.org/x/cases/haradinaj/ind/en/har-ii050224e.pdf>

Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Ramush Haradinaj, Idriz Balaj, Lahi Brahimaj*, caso IT-04-84-T, sentenza del 3 aprile 2008, presso http://www.icty.org/x/cases/haradinaj/tjug/en/080403_Haradinajetal_summary_en.pdf

Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Ramush Haradinaj, Idriz Balaj, Lahi Brahimaj*, caso IT-04-84-T, sentenza del 3 aprile 2008, presso <http://www.icty.org/x/cases/haradinaj/tjug/en/080403.pdf>

Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Ramush Haradinaj, Idriz Balaj, Lahi Brahimaj*, caso IT-04-84-T-bis, sentenza del 19 luglio 2010, presso <http://www.icty.org/x/cases/haradinaj/acjug/en/100721.pdf>

Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Fatmir Limaj, Haradin Bala e Isak Musliu*, caso IT-03-66-I, amended indictment, 7 marzo 2003, presso <http://www.icty.org/x/cases/limaj/ind/en/lim-ai030307e.pdf>

Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Fatmir Limaj, Haradin Bala e Isak Musliu*, caso IT-03-66-T, sentenza del 30 novembre 2005, presso <http://www.icty.org/x/cases/limaj/tjug/en/lim-tj051130-e.pdf>

Tribunale Penale Internazionale per l'Ex Jugoslavia, *Prosecutor v. Fatmir Limaj, Haradin Bala e Isak Musliu*, caso IT-03-66-A, sentenza del 27 settembre 2007, presso <http://www.icty.org/x/cases/limaj/acjug/en/Lima-Jug-070927.pdf>

United Nations Mission in Kosovo, Regolamento UNMIK n. 2000/6 del 15 febbraio 2000, presso http://www.unmikonline.org/regulations/2000/re2000_06.htm

UNODC, *Drug Money: the illicit proceeds of opiates trafficked on the Balkan route*, 2015, presso https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Studies/IFF_report_2015_final_web.pdf